

1ª EDIZIONE  
ROMA,  
dal 12 MAGGIO 2016  
7 mesi / 3 gg al mese

GIOVEDÌ 14 APRILE 2016

**Regeni Al Sisi**  
difende  
i servizi: non sono  
stati loro

VICTOR CASTALDI  
A PAGINA 12

**INTERVISTA A UMBERTO**  
**BOSSI "ALTRO CHE**  
**IL CAV! RENZI SÌ CHE**  
**È UN CAUDILLO"**

CARLO FUSI  
A PAGINA 5



Contrattualistica  
d'Impresa  
e Diritto  
Internazionale

NUMERO 3



ISSN 2499-6009

# IL DUBBIO

LE RIVELAZIONI DEL COLONNELLO DEI CARABINIERI

## «Così abbiamo organizzato lo show di mafia-capitale»



DAVIDE VARI

«**L**a procura di Roma mi chiese di confezionare e preparare gli audio-video degli arresti di "Mafia capitale" da dare ai giornali e ai siti web».

È la "confessione" di un colonnello dei carabinieri che nel corso dell'udienza di martedì scorso ha svelato un retroscena quantomeno singolare riguardo l'indagine sul famigerato "Mondo di mezzo" di Salvatore Buzzi e Massimo Carminati.

Si tratta di una vera e propria regia, uno show mediatico-giudiziario, destinato a pubblicizza-

re e propagandare quell'inchiesta: «Dovevo curare la diffusione della notizia dopo gli arresti basandomi sulle indicazioni della procura. Per questo abbiamo montato alcuni frammenti di intercettazioni su spezzoni video in modo che si potesse dare un'immediata percezione dell'indagine», ha ammesso il colonnello Stefano Fernando Russo.

Immedie le proteste degli avvocati difensori che per voce di Cataldo Intrieri hanno messo in luce i «rischi di condizionamento derivati dalla sapiente e mirata strategia mediatica perseguita dagli inquirenti ed apertamente rivendicata in aula dal responsabile del Ros».

A PAGINA 2

COMMENTO/1

Il buonsenso di Gesù vale più della dottrina della Chiesa

LEONARDO BOFF

**F**rancesco sta rivoluzionando in profondità il pensiero della Chiesa sfidando il dogmatismo dottrinario e recuperando la "Tradizione Gesù", anteriore ai vangeli, scritti trenta o quarant'anni dopo la sua crocefissione

SEGUE A PAGINA 9

DOPO IL BIKINI SU FB, DOINA MATEI TORNA IN CELLA

Dove è finita l'indipendenza della magistratura?

PIERO SANSONETTI

**C'**è chi sostiene che il principio dell'indipendenza della magistratura è sacrosanto (la maggioranza degli Italiani lo sostiene), e chi ha qualche perplessità. Comunque il principio dell'indipendenza è sancito dalla nostra Costituzione. E'una delle caratteristiche più importanti del sistema giudiziario italiano, che lo rende diverso da altri sistemi giudiziari (come quello francese e quelli anglosassoni) dove il pubblico ministero risponde all'esecutivo o all'elettorato.

SEGUE A PAGINA 15



COMMENTO/2

Muri e odio  
Non è questa l'Europa che sognavo

SAVINO PEZZOTTA

**C**i sono momenti in cui mi chiedo se quanto ho sostenuto per molti anni sulla dimensione civile dell'Europa non sia stata una sorta di auto imbroglio con cui ho chiuso gli occhi di fronte al declino morale che lentamente ma inesorabilmente ci stava avvolgendo. Quanto sta succedendo al Brennero ci mette di fronte ad un gesto che è nello stesso tempo violento e inquietante.

SEGUE A PAGINA 15

COMMISSIONE ANTIMAFIA

## Rosy Bindi prepara la black-list romana

PAOLA SACCHI

**L**a commissione Antimafia passerà al setaccio le liste elettorali di molti Comuni che andranno al voto e tra questi c'è Roma. Accadde anche lo scorso

anno col candidato governatore della Campania De Luca che venne bollato come "impresentabile". Una vicenda che aprì una battaglia politico-legale all'interno del Pd.

A PAGINA 2



OGGI I FUNERALI A MILANO

## Sarà sfida Di Maio-Fico per il dopo Casaleggio

ROCCO VAZZANA

**A**ppena svestito il lutto per la scomparsa del padre fondatore Gianroberto Casaleggio, tra i grillini si apriranno le danze per la sua suc-

cessione.

Inizierà una vera e propria battaglia per accaparrarsi un trono che nessuno prima di ieri osava mettere in discussione.

A PAGINA 4



LA PRESIDENTE DELL'ANTIMAFIA ANNUNCIA IL CONTROLLO DELLE LISTE

# Rosy Bindi va a caccia degli impresentabili romani

**SU RICHIESTA DEL CANDIDATO SINDACO GIACHETTI E DEL COMMISSARIO DEMOCRAT ORFINI, LA COMMISSIONE PASSERÀ AL SETACCIO I NOMI IN LIZZA PER LE ELEZIONI NELLA CAPITALE**

**PAOLA SACCHI**

**L**a commissione Antimafia passerà al setaccio le liste elettorali di molti Comuni che andranno al voto e tra questi c'è Roma. La decisione presa dall'ufficio di presidenza della Bicamerale guidata da Rosi Bindi (Pd) riguarda, per l'esattezza, i Comuni "sciolti per mafia e quelli che negli ultimi tre anni hanno avuto una commissione d'accesso e sono in amministrazione straordinaria o ordinaria".

Il clima a caldo, in cui viene accolta questa decisione, sembra meno rovente di quello in cui nel giugno 2015 l'Antimafia mise a pochi giorni dal voto per le elezioni regionali nella lista degli "impresentabili" l'allora candidato alla presidenza della Campania Vincenzo De Luca. E questo, motivo la presidente, sulla base "di una normativa etica varata nel 2014". Il Pd, a cominciare da uomini dell'avanguardia renziana, come Ernesto Carbone, della segreteria di Largo del Nazareno e componente dell'Antimafia, insorse per il metodo usato a pochi giorni dal voto. De Luca e Sandra Lonardo Mastella querelarono. E dentro Forza Italia, di solito su posizioni garantiste, ci fu chi ne approfittò per chiedere a De Luca un passo indietro.

Stavolta, dopo la vicenda di "Mafia-capitale", lo stesso Roberto Giachetti, candidato del Pd, ha chiesto che le liste vengano vagliate dall'Antimafia. Non solo: su indicazione dello stesso commissario del Pd romano Matteo Orfini, ogni Municipio è chiamato a chiedere a tutti gli aspiranti candidati di rendere noti i carichi pendenti. «E' la prima cosa da fare», spiega a *Il Dubbio*, la presidente Pd del Primo Municipio, Elisa Simoni.

Ma Bindi va oltre e rilancia: «Servono regole di incandidabilità più stringenti». Che significa? A giudicare dalle sue parole, che anche il magistrato Raffaele Cantone, Presidente dell'Authority anticorruzione, potrebbe dire la sua sulle liste? Bindi: "Perché no?". La presidente Antimafia sembra mettere le mani avanti: "Noi non abbiamo mai fatto liste di proscrizione, il nostro è stato un lavoro informativo per gli



c'entra in una materia così? Ci entra appieno». Bindi propone che le liste siano presentate una settimana prima e non più 48 ore prima come finora è previsto. Chiede al governo di varare "misure urgenti". Ma il suo mandato all'Antimafia è in scadenza. E per ottobre secondo il borsino delle previsioni, Matteo Renzi vorrebbe il deputato dem Emanuele Fiano, al posto della battagliera "Rosi" che, almeno sulla vicenda De Luca, fu accusata dagli stessi renziani di metodi poco garantisti. Occorre vedere cosa accadrà ora che si è avviato un nuovo scontro tra politica e magistratura sulla vicenda dell'inchiesta di Potenza, in cui il premier Renzi non ha risparmiato critiche alla "lentezza" dei giudici nelle sentenze. Ma il "codice etico", sulla base del quale Bindi giudicò De Luca e altri "impresentabili" non prevede che "l'impresentabile" sia stato condannato da una sentenza definitiva, è bastato in alcuni casi anche un rinvio a giudizio.

elettori che hanno il diritto di sapere chi vanno a votare. I nostri interlocutori sono poi le forze politiche, che conoscendo il rischio che si corre devono darsi codici di applicazione molto più esigenti per selezionare la classe dirigente, e

dobbiamo mettere sotto osservazione anche le liste civiche...". Alla domanda delle agenzie di stampa sulla possibilità che Cantone possa esercitare un ruolo, la presidente dell'Antimafia risponde così: «Potrei mai dire io che non

## A ROMA

### Meno ferie, ricorso al Tar da 27 giudici

**R**iparte il tormentone sulle ferie dei magistrati. Proprio mentre il Consiglio superiore della magistratura, con una delibera del 6 aprile scorso, invitava i capi degli uffici giudiziari a comunicare ai presidenti delle Corti di Appello, entro il 2 maggio, il prospetto di organizzazione del lavoro per il periodo feriale (per quest'anno fissato dal 27 luglio al 2 settembre), 27 giudici del Tribunale di Roma presentavano un nuovo ricorso al Tar del Lazio contro



il taglio renziano che ha fatto passare da 45 a 30 giorni le vacanze delle toghe. Di fatto un secondo round davanti ai giudici amministrativi che già l'anno scorso avevano bocciato un analogo ricorso presentato da Autonomia e Indipendenza, la corrente del neopresidente della Associazione nazionale magistrati Piercamillo Davigo. (G. M. J.)

ORLANDO: «RIFORMA DEGLI ASCOLTI? SIAMO ANCORA ALLE AUDIZIONI»

## Gioco dell'oca in Senato sulle intercettazioni

**ERRICO NOVI**

«**S**ul tema intercettazioni il presidente della commissione Giustizia del Senato ha ritenuto di dover procedere a un nuovo ciclo di audizioni, dopo che era stata condotta un'indagine conoscitiva anche alla Camera. Il governo non può che seguire il dibattito». Andrea Orlando parla nell'aula di Montecitorio, durante il question time. E con il suo tono pacato seppellisce nel baule del futuribile la riforma degli ascolti. O forse sarebbe più corretto dire che la legge data da Renzi in rampa di lancio è in realtà sempre stata ferma ai box. Lo era anche quando il premier insisteva nel prometterne l'approvazione «entro l'estate».

Proprio mente il ministro della Giustizia interviene a Montecitorio, Renzi dice dal Salone del mobile di Torino: «Quando pensiamo che la giustizia dovrebbe funzionare meglio pensiamo una cosa vera». Ma per ora si rinuncerà a far funzionare meglio le intercettazioni. Se ne dovrà fare una ragione anche il deputato che ieri ha interrogato Orlando, Sergio Pizzolante dell'Ncd, la forza di maggioranza più determinata a stringere i tempi. Nella commissione Giustizia di Palazzo Madama, aggiunge il

guardasigilli, la legge delega in questione «è all'esame da diverso tempo per ragioni, credo, di approfondimento». E in effetti la materia richiederà ancora molto studio. Lo spiega Francesco Nitto Palma, componente della commissione e predecessore dell'attuale presidente Nico D'Ascola: «La delega è contenuta all'articolo

**IL GUARDASIGILLI SPIEGA CHE PALAZZO MADAMA FARÀ UNA NUOVA INDAGINE CONOSCITIVA SULLA MATERIA, DOPO QUELLA GIÀ CONDOTTA A MONTECITORIO. PALMA (FI): «SCARTATE TUTTE LE PROPOSTE CHE INTERVENIVANO SULLA STRUTTURA DELLO STRUMENTO D'INCHIESTA»**

30 del ddl sulla riforma penale. Poche righe relative solo al deposito e alla pubblicabilità delle trascrizioni. Non si interverrà sulla struttura dello strumento investigativo», dice il senatore forzista, «eppure sarebbe stato necessario, credo. Il tema viene sempre affrontato con grande emotività e scarsa razionalizzazione». È caduto nel vuoto il tentativo di scrivere una delega dal perimetro più ampio, aggiunge Palma: «Sulle inter-

cettazioni, la maggioranza ha preferito scartare una trentina di proposte di legge che andavano più a fondo. Ci vorrà comunque diverso tempo per approvare il testo complessivo della riforma penale, anche perché gli emendamenti in arrivo riguarderanno gran parte dell'articolato». E prima ancora ci saranno le audizioni. «Io ho sempre dubitato che questa riforma potesse essere varata entro l'estate», chiosa Palma, «d'altronde qui al Senato modificheremo sicuramente il testo uscito dalla Camera, che dovrà rivoltarlo».

Il traguardo è lontano, anche se i principi sarebbero chiari. Il ministro Orlando - che ieri ha anche presentato l'evento conclusivo degli Stati generali del carcere, previsto a Rebibbia per il 18 e il 19 aprile - ha sintetizzato così la riforma delle intercettazioni: «Rafforzare le garanzie dei diritti individuali, dunque la riservatezza, senza pregiudicare le esigenze di indagine». In quest'ottica, ha aggiunto, è stato aperto a via Arenula «un tavolo di lavoro per creare un sistema unico di gestione degli ascolti». In questo modo dovrebbero anche continuare a restringersi i costi di questo strumento di indagine, «già calati di circa il 25 per cento nell'ultimo quinquennio». La gestione c'è, per la nuova legge si dovrà ancora attendere.



IL COLONNELLO  
IN AULA

DAVIDE VARI

**È** il 3 dicembre 2014. L'indagine del secolo che ha sconvolto Roma illuminando il presunto (e oscuro) "Mondo di mezzo" è sulle prime pagine di tutti giornali italiani. Anche i siti web sono invasi da filmati audio e video che - con tanto di logo dei Ros - riprendono quegli arresti in presa diretta. Il più noto dei quali, di certo il più cliccato, è quello di Massimo Carminati, pizzicato su una stradina di Sacrofano, ameno paesino alle



ferimento alla nuova gestione della Procura romana e all'avanzare di una sorta di "giustizia plebiscitaria": «Tale impostazione è del tutto coerente con le idee professate dall'attuale capo della Procura Pignatone esternate in un'intervista al Sole 24 ore all'indomani dei primi arresti secondo cui i documenti messi a disposizione delle parti possono essere pubblicati in funzione di un "controllo sociale" che l'opinione pubblica può effettuare su indagini che rivestano un elevato e diffuso interesse collettivo. Tale visione, che bene potrebbe

# «La procura mi chiese di propagandare Mafia Capitale»

porte di Roma, a bordo della sua Smart grigia. Ma il video sull'ex neofascista della Banda della Magliana è solo uno dei tanti filmati che in quei giorni i Ros inviano agli organi di stampa. Di lì a poco spunteranno nuovi fotogrammi e frammenti che ritraggono tutti i protagonisti della presunta cupola capitolina. Una vera e propria regia gestita dai Ros ma, a quanto pare, voluta dai vertici della procura di Roma. E a raccontare tutto questo è un colonnello dei carabinieri che ieri l'altro ha testimoniato nell'Aula dove si sta celebrando il processo "Mafia capitale". «La stampa e la pubblicità l'ho curata tutta io personalmente - ha ammesso con candore il colonnello Stefano Fernando Russo - e l'ho fatto per soddisfare il diritto di cronaca». E di fronte alle richieste di chiarimento avanzate dall'avvocato Cataldo Intrieri, il colonnello dei Ros ha chiarito di aver avuto «mandato dalla procura di



**IN ALTO**  
**SALVATORE BUZZI**  
**E MASSIMO CARMINATI I DUE**  
**PRINCIPALI ARRESTATI A ROMA**  
**NELL'AMBITO DELL'OPERAZIONE**  
**"IL MONDO DI MEZZO"**  
**GIUSEPPE GIGLIA CLAUDIO PERI**  
**IL FERMO IMMAGINETRATTO**  
**DALLA TRASMISSIONE RAI**  
**"REPORT" MOSTRA**  
**UN MOMENTO DELL'INTERVISTA**  
**A SALVATORE BUZZI**

Roma». Ricapitoliamo: nei giorni precedenti l'operazione Mafia capitale, la procura ha chiesto ai Ros di organizzare la regia degli arresti, di montare le intercettazioni audio-video, per inviare tutto ai giornali: «Dovevo curare la diffusione della della notizia dopo gli arresti basandomi sui principi della procura. Per questo abbiamo montato alcuni frammenti di intercettazioni su spezzoni video in modo che si potesse dare un'immediata percezione dell'indagine». Insomma, è stato creato un vero e proprio ufficio propaganda, anzi un ufficio «stampa e pub-

blicità», per dirla con le parole del colonnello dei Ros, che in quelle ore si è occupato della divulgazione e della promozione di un'inchiesta giudiziaria. Ma l'avvocato Cataldo Intrieri, colui che ha interrogato il colonnello Russo, ha tutta l'intenzione di andare fino in fondo alla vicenda: «Uno dei tratti salienti della complessa indagine della Procura di Roma è stato la sapiente e mirata strategia mediatica perseguita dagli inquirenti ed apertamente rivendicata in aula dal responsabile del Ros come strumento di informazione (condizionamento?) », ha detto al *Dubbio*. Intrieri fa ri-

definirsi di "giustizia plebiscitaria" non trova sponda alcuna nella giurisprudenza più autorevole come quella delle Sezioni Unite della Cassazione che per due volte hanno avuto modo di precisare l'esatto significato dell'art. 114 del codice penale che vieta non solo la pubblicazione degli atti coperti dal segreto ma anche qualora vi sia rinvio a giudizio e processo degli atti del fascicolo per il dibattimento, se non dopo la pronuncia della sentenza di primo grado, e di quelli del fascicolo del pm, se non dopo la pronuncia della sentenza in grado di appello».

## COMMISSIONE DI VIGILANZA RAI

## «Vespa non avrebbe mai accettato tagli o modifiche dell'intervista a Riina Jr.»



**UN FRAMMENTO DELLA PUNTATA DI "PORTA A PORTA" IN CUI È ANDATA IN ONDA L'INTERVISTA A SALVO RIINA, FIGLIO DEL BOSS TOTÒ RIINA, ROMA ANSA/CLAUDIO PERI**

**L**a firma della liberatoria dell'intervista a *Porta a porta* da parte di Salvo Riina, figlio di Totò Riina, solo dopo la registrazione dell'intervista stessa, e non prima come è prassi consolidata da anni in Rai, «è un punto critico ed è evidente. Può capitare ma la prassi ne prevede il rilascio prima della registrazione».

Lo ha riconosciuto Andrea Fabiano, direttore di Rai1, nel corso dell'audizione in commissione di vigilanza Rai dedicata a quella puntata così particolare e delicata. Audizione presieduta dal vicepresidente Francesco Verducci anziché dal presidente della commissione, Roberto Fico. Il direttore della rete ammiraglia Rai ha aggiunto «in ogni caso Vespa mi ha assicurato che qualsiasi eventuale richiesta di modifica o di tagli dell'intervista sarebbe stata respinta al mittente». Fabiano ha detto che quanto avvenuto in questo caso non accadrà più, «dal 6 aprile c'è una regola d'ingaggio, semplice: la firma della liberatoria dovrà avvenire sempre e solo prima», e vale in ogni caso e per ogni persona.

L'intervista all'erede del boss aveva suscitato molte polemiche. Sabina Guzzanti aveva addirittura organizzato una manifestazione davanti la sede Rai di viale Mazzini per chiedere l'epurazione di Vespa. Non solo, prima ancora della commissione vigilanza, i dirigenti Rai erano stati convocati dalla commissione antimafia del Parlamento.



OGGI I FUNERALI DELL'IDEOLOGO GRILLINO. MA È BATTAGLIA SUL FUTURO DEL MOVIMENTO

# Fico sfida Di Maio per il dopo Casaleggio



ROCCO VAZZANA

In politica non esiste il vuoto. Appena una casella si libera c'è sempre qualcuno pronto a occuparla. È solo questione di tempo e di modi. Ma gli spazi si colmano sempre. È una regola che vale anche per il Movimento 5 stelle, il non partito che si è sempre dichiarato geneticamente diverso da tutte le altre forze politiche. E così, appena svestito il lutto per la scomparsa del padre Gianroberto Casaleggio, tra i grillini si apriranno le danze per la successione. O inizierà la guerra, a seconda dei punti di vista, per accaparrarsi un trono che nessuno prima osava mettere in discussione. Perché se l'autoritarismo del cofondatore del Movimento si nutre di un'autorevolezza di fondo, adesso nessuno

dei colonnelli sarà disposto a sottostare al potere di chi fino a ieri considerava un parigrado. Né sarebbe indolore un'eventuale incoronazione per diritto dinastico di Davide Casaleggio, il trentanovenne bocconiano che da almeno due anni gestisce ufficialmente la macchina organizzativa (e operativa) pentastellata: investiture, espulsioni, votazioni on line. Per risolvere la querelle molti attivisti in Rete stanno invocando il ritorno in campo di Beppe Grillo, l'unico collante rimasto, il solo arbitro capace di imporre delle regole.

**Il direttorio.** Lo scontro per la leadership potrebbe consumarsi all'interno del direttorio, la cerchia ristretta di fedelissimi scelti dallo Staff due anni fa. Membri di quella che in un altro partito si definirebbe "segreteria politica" sono cinque deputati. I campani Luigi Di Maio, Roberto Fico, Car-

**APPENA SVESTITO IL LUTTO PER LA SCOMPARSA DEL PADRE FONDATORE MORTO MARTEDÌ SCORSO DOPO UNA LUNGA MALATTIA, TRA I GRILLINI SI APRIRANNO LE DANZE PER LA SUCCESSIONE**

la Ruocco e Carlo Sibilia e il romano Alessandro Di Battista. Tolti Ruocco e Sibilia, che si son ritagliati un ruolo più defilato, la sfida vera si ridurrebbe a due: il vice presidente della Camera, Di Maio, contro il presidente della Commissione di Vigilanza Rai, Fico. Di Battista, uomo immagine del Movimento, sembra invece disposto ad accettare la parte di comprimario, sostenendo scalata dell'amico Luigi. Ma Roberto Fico, custode dell'ortodossia

grillina, non si arrenderà facilmente a Di Maio, il leader in pecore coccolato dallo Staff. È da tempo che i due non perdono occasione per beccarsi. L'ultima, solo pochi giorni fa. Pretesto: la sfiducia al governo Renzi dopo l'inchiesta sul petrolio. Mentre Di Maio cercava di tessere trame unitarie per mettere insieme tutte le opposizioni contro l'esecutivo, compresa la Lega Nord, Fico lo bloccava con un secco: «Noi presenteremo la nostra mozione. Se la Lega vuole la voti, ma insieme non scriviamo niente. Al massimo ti fai un selfie...». Una sorta di richiamo all'ordine per il vice presidente della Camera che incassava imbarazzato: «Quella di Roberto è stata una battuta». Tra i due non sono mancate incomprensioni e rimpalli di responsabilità già sul «caso Quarto», il piccolo comune campano guidato dalla grillina Rosa Capuozzo sospettata di aver subito pressioni dalla camorra. Ma il vero gelo si registra a settembre dello scorso anno. Durante la conferenza stampa sul reddito di cittadinanza, Beppe Grillo scherza con Di Maio: «Maledetto, sei il leader». L'investitura informale non va proprio giù a Roberto Fico che poco dopo commenta: «È una bella battuta quella di Beppe ma il leader è il Movimento 5 Stelle». Un Movimento che adesso però è scalabile.

**I territori.** La scomparsa di Casaleggio riapre i giochi anche sui territori, dove ogni ras locale vorrà far valere il proprio peso. Campo di battaglia più caldo: Roma. È qui che si scontrano i big più influenti nel bel mezzo della campagna elettorale. Roberta Lombardi, già indebolita dalle comunali (il suo pupillo Marcello De Vito ha perso contro



ROBERTO FICO, DEPUTATO E PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DI VIGILANZA RAI. ANSA/MATTEO BAZZI E LUIGI DI MAIO, VICEPRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI



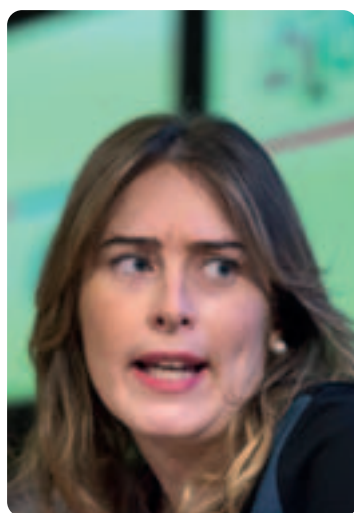
Virginia Raggi, candidata vicina a Di Battista), senza l'ideologo del Movimento rischia di uscire ulteriormente ridimensionata. Ne trarrebbero vantaggio l'onnipresente Di Battista e l'agguerritissima Paola Taverna. Proprio nei giorni in cui la corsa al Campidoglio di Virginia Raggi viene messa in discussione da una serie di ricorsi presentati da alcuni attivisti storici esclusi dalla competizione e poi espulsi dal Movimento.

IL PREMIER PARLA A TUTTO CAMPO

## Renzi: «Prendo 5.500 euro al mese, meno di un deputato e mi sta bene»

Sardonicamente com'è nel suo stile, Matteo Renzi, visitando il Salone del mobile, ne approfitta per un autoaugurio: «Questo appuntamento è una tradizione per me. E' il terzo anno che siamo al governo e che partecipo a questa manifestazione. Vorrei che diventasse una tappa fissa per tutti i premier. E spero di restarlo io per molto tempo...». Poi, dopo l'ironia, arrivano le considerazioni più politiche. «Il referendum costituzionale è sulla riforma del Senato, non su di me. Poi è chiaro che io devo trarne le conseguenze perché se non ce la facciamo è giusto che si vada a casa. Ma cre-

do che vinceremo noi». Però nessuno si nasconde che il voto referendario rappresenterà uno scontro assai duro: il fronte del No assembla tutte le opposizioni, da FI a Cinquestelle. Dunque? Dunque «la lotta politica - ammonisce Renzi - non può arrivare a prendere in ostaggio il Paese e le sue prospettive. Il nostro obiettivo è rimettere in piedi la speranza e l'orgoglio italiano. Si può parlare male per certi aspetti dei partiti e del governo, ma dell'Italia no. Io prendo 5.500 euro. In totale un pò meno di un parlamentare, ma è un ottimo stipendio, anche perché oltre all'indennità c'è l'orgoglio di servire il proprio Paese».



IL MINISTRO PER LE RIFORME COSTITUZIONALI E I RAPPORTI CON IL PARLAMENTO MARIA ELENA BOSCHI ANSA/MASSIMO PERCOSSI

LA MINISTRA PARLA IN AULA

## Boschi contro i 5Stelle «Andate appresso alle invenzioni del Fatto»

«Ancora una volta dobbiamo affrontare quelle che al momento sono ipotesi, illazioni e quel genere "fantasy" che sicuramente è molto apprezzabile nelle librerie e nelle biblioteche, meno nelle Aule parlamentari». Maria Elena Boschi ribatte così alle accuse che arrivano, durante il question time in aula alla Camera, al sottosegretario De Vincenti e al governo sulla scorta delle indiscrezioni di stampa sull'inchiesta di Potenza. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento ricorda allora che «come l'onorevole interrogante ha avuto l'onestà intellettuale di dire, le indagini sono ancora in

corso ed è giusto che la magistratura svolga il proprio compito, tuttavia - contrattacca - ancora una volta il Movimento 5 Stelle basa i propri quesiti esclusivamente sulla rassegna stampa. Ancora una volta in quest'Aula vengono date come verità assolute semplicemente ipotesi riportate su un giornale, il *Fatto Quotidiano* nello specifico». E allora, ammonisce Boschi, «purtroppo è già successo in passato che ricostruzioni giornalistiche non corrispondessero alla realtà dei fatti, e in alcuni casi alcuni giornali sono stati addirittura condannati a risarcire i danni a soggetti toccati da notizie non corrispondenti alla realtà».



## INTERVISTA

**Parla UMBERTO BOSSI: «Il premier si è cucito la legge elettorale su misura, neanche Silvio era arrivato a tanto». Poi la bordata all'ex capo dello Stato: «Bloccò il federalismo fiscale»**

CARLO FUSI

**L'**aula di Montecitorio ha appena dato il via libera alla riforma costituzionale del Senato. Doveva esserci una seduta notturna per l'ostruzionismo dei Cinquestelle, ma la morte improvvisa di Casaleggio ha scompaginato i piani e prosciugato la scapigliatura ostruzionistica. L'Umberto esce dalla sede dei gruppi parlamentari accompagnato dall'onnipresente Nicoletta Maggi ("Sa da quanto lavoro con lui? Dal 1994..." ) e si dirige da Giolitti. "Vengo qui perché ci sono i tavolini all'aperto e posso fumare", dice lui ammiccando. La gente che passa, i turisti italiani, si danno di gomito e lo indicano. Bossi li guarda con l'aria bonaria: in fondo Roma ladrona qualche piacevolezza ce l'ha, no? Tira fuori il sigaro e se lo accende. Possiamo cominciare a parlare. **Giulio Tremonti quanto parla di lei la definisce con un susulto di ammirazione "il rivoluzionario saggio". Ebbene poggiando come un medico l'orecchio sul cuore del Paese, che battito percepisce?**

«Ogni tanto qualche arresto cardiaco alternato ad improvvisi aumenti di pulsazioni. In fondo non è cambiato molto». **Beh non direi. Le basta un elenco piccolo piccolo? Berlusconi è crollato, i grillini sono il primo partito, Renzi controlla il Pd dopo aver rottamato la vecchia nomenclatura...**

«Lei mi ha chiesto del Paese: io guardo a quello. I due problemi principali dell'Italia sono sempre lì, non sono stati risolti. Il Nord paga una marea di tasse, ingiustamente. E' costretto a pagarle perché è mancato il giusto sviluppo industriale del Mezzogiorno. Dunque il Nord paga le tasse sobbarcandosi il carico fiscale anche per il Sud, e non ce la fa più. Dei cento miliardi annui di residuo fiscale la sola Lombardia ne deve pagare sessanta; l'Emilia è a diciotto».

**E perché è mancato lo sviluppo del Sud? Si è messa di mezzo la Lega, è così?**

«Non scherziamo. La colpa vera è del consociativismo e delle scelte politiche conseguenti. La sinistra ha spedito al Sud qualche impresa del Nord, in alcuni casi aziende già in crisi, senza preventivamente lavorare per far crescere l'artigianato, che è la vera ricchezza di tutto il Paese e anche del Mezzogiorno. Hanno mandato le aziende a morire nel Sud invece di creare le condizioni per lo sviluppo della piccola impresa e dell'artigianato».

**Ed è stata colpa della sinistra? E perché mai, scusi?**



UMBERTO BOSSI IN AULA DELLA CAMERA DURANTE LA VOTAZIONE PER L'ELEZIONE DI DUE GIUDICI DELLA CORTE COSTITUZIONALE ANSA/ALESSANDRO DI MEO

IL SENATÙR AI NUOVI LEADER: «HANNO PAURA DEI CAMBIAMENTI»

## «Leggi ad personam? Renzi oltre il Cav. E Napolitano...»

«Perché la sinistra ha visto sempre di cattivo occhio le piccole imprese e soprattutto l'artigianato, storicamente e politicamente considerato poco incline a votare a sinistra. Dunque hanno preferito sacrificare queste categorie agli interessi di qualche grande gruppo. E oggi siamo ancora lì. Non c'è né c'è stato nessuno capace di lungimiranza e interessato a rilanciare lo sviluppo del Mezzogiorno. Non c'è stato un progetto, e neanche questo governo ce l'ha. Procede random».

**Beh, però è un fatto che tutte le regioni meridionali hanno governatori di centrosinistra. E Renzi magnifica i risultati del job act. Sbaglia?**

«Bell'affare: quella legge è un attacco alle pensioni di chi lavora. Infatti tagliando i contri-

buti che devono pagare all'Inps certamente le imprese risparmiano. Ma c'era un altro modo, quello migliore per incentivare l'aumento dell'occupazione: diminuire le tasse alle imprese. Invece togliendo i soldi all'Inps alla fine succederà che l'Inps non avrà più i soldi per pagare le pensioni. Bisognerà andare in pensione sempre più vecchi e nel governo già vogliono rivedere quelle di reversibilità».

**Però anche voi avete governato, e lungamente. E non è che le cose siano andate così di lusso. Cos'è che non ha funzionato?**

«Una grande responsabilità ce l'ha Giorgio Napolitano. Il federalismo fiscale era l'intuizione giusta, che avrebbe cambiato le cose. Una rivoluzione vera, che avrebbe cambiato l'Italia. La legge sarebbe passata sia alla

Camera che al Senato in tempi brevi, le condizioni c'erano. Invece Napolitano si è messo di traverso ed è saltato tutto. Andava in televisione a dire che bisognava fare le riforme e poi...».

**Scusi ma le sembra una giustificazione un po' troppo consolatoria? Davvero la politica non c'entra nulla? Non sarà mica un caso se i cittadini oggi alla politica voltano le spalle, non ci credono più.**

«Vero. Ma è perché la gente ha capito perfettamente che la strada per il cambiamento non è libera, che bisogna pagare un bel po' di pedaggi. E allora aspetta a muoversi, vuole capire prima se le cose si possono fare o no».

**Sta dicendo che la colpa dei politici è di avere paura, di**

**non essere abbastanza coraggiosi?**

«E' la paura di imboccare nuove strade. Nel dubbio - come è la testata del suo giornale - lasciano tutto uguale. E la gente si allontana. Non si è intervenuto per incuria, se tu hai una appendicite e la curi subito, è una sciocchezza. Ma se la rascuri e finisce in peritonite, allora sono guai seri. La classe politica ha avuto timore di assumersi la responsabilità, o se vuole l'impopolarità, del cambiamento. Hanno preferito lasciare tutto uguale. Forse qualcuno l'ha fatto anche in malafede. E le cose che in Italia andavano male sono continuate ad andare male. Un esempio? Siamo l'unico Paese in cui lo Stato non paga i contributi ai propri dipendenti. E' una delle responsabilità maggiori della legge Fornero. Cosa fa infatti la Fornero? Ha preso l'Inpdap, la cassa pensioni del Pubblico impiego, e l'ha infilata nell'Inps. Così lo Stato trattiene i contributi ai propri dipendenti ma non li versa all'Inps. Così l'Inps paga le pensioni del pubblico impiego da cui, però, non ha ricevuto alcun contributo. Lo Stato non può violare lui stesso le regole che mette. Non può obbligare gli imprenditori a versare i contributi mentre poi lui stesso non li paga».

**Trentadue anni fa lei fondava la Lega Nord. Avete appena festeggiato. Qual è il suo rammarico più grande?**

«Non è cambiato granché. I problemi veri sono ancora tutti lì. E' come se il tempo si fosse fermato. Bisogna smetterla di fare le furbate».

**Furbate? Chi le fa? A cosa si riferisce?**

«Mi riferisco al fatto che Berlusconi avrà forse fatto qualche legge ad personam, ma come giudicare un premier come Renzi che addirittura si fa una legge elettorale ad personam? E' molto più grave. Renzi prenda atto di come stanno le cose, ascolti un po' il Paese e si comporti di conseguenza».

**Gianroberto Casaleggio è morto, oggi ci saranno i funerali a Milano. Cosa sono per lei i Cinquestelle? Solo protesta o c'è anche altro? E possono diventare alleati politici?**

«Il consenso che hanno non può essere tutto frutto solo protesta. Vedo che tra di loro si è innescato un meccanismo di chiarificazione delle proposte che fanno. Dunque stanno migliorando. Intese? Vedremo. Per come ha messo le cose Renzi, una alternativa al momento manca. Però deve stare attento. Come diceva Abramo Lincoln si può ingannare uno per sempre o tutti per una volta. Ma ingannare tutti per sempre, questo non è possibile».



## LETTERE DAL CARCERE

LE MISURE RESTRITTIVE DEL SECONDO LIVELLO DI SICUREZZA

# Possibile terrorista? Sì, se sei immigrato e navighi in rete

DAMIANO ALIPRANDI

**S**i entra in carcere per reati comuni, ma si esce terroristi.

E dopo la strage a Charlie Hebdo, il massacro di Bataclan a Parigi e quello di Bruxelles, è emerso un unico filo conduttore: i maggiori responsabili delle stragi erano stati reclutati in carcere. Salah Abdeslam, arrestato recentemente, uno dei membri del commando responsabile degli attacchi di Parigi del 13 novembre 2015 era in prigione tra il 2008 e il 2009, dove incontrò il classico "cattivo maestro": Djamel Beghal, teorico della jihad. Lo stesso che convertirà anche Amedy Coulibaly, il terzo attentatore della rivista satirica. Anche i fratelli Khalid e Ibrahim, i due terroristi identificati per aver commesso il massacro a Bruxelles hanno subito nel passato una carcerazione.

## LA DETENZIONE SPECIALE IN ITALIA

I regimi speciali per i sospettati di terrorismo già esistono, ma con il decreto antiterrorismo promosso dal ministro dell'Interno Alfano dopo le stragi di Parigi c'è il rischio di incarcerare anche immigrati che hanno solo visionato del materiale "sospetto" su internet. Dal 2009 è stato creato appositamente un nuovo livello sicurezza, denominato Alta sicurezza secondo livello (As2), con particolari caratteristiche: isolamento dagli altri reclusi, colloqui e telefonate in numero ridotto (quattro al mese invece di sei), ora d'aria da svolgersi in aree particolari, porta della cella blindata sempre chiusa. E inoltre niente radio né televisione, divieto di leggere giornali arabi, libri e vestiti centellinati, posta controllata e fornelli del gas consegnati giusto il tempo necessario per cucinare e subito ritirati. Ma soprattutto nessuna possibilità di entrare in contatto con gli altri detenuti, anche per evitare il rischio di proselitismo tra gli islamici imputati di reati comuni. In pratica un circuito speciale all'interno di quello speciale ad alta sicurezza. Attualmente sono circa una quarantina, tutti maschi, i detenuti islamici rinchiusi nelle prigioni italiane e accusati di terrorismo internazionale, il reato previsto dall'articolo 270 bis del codice pena-

le. Nella sua versione attuale venne infatti istituito dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 alle Torri gemelle, quando la situazione politica internazionale, con le guerre in Iraq e Afghanistan, radicalizzò ulteriormente l'attività dei gruppi islamici. La conseguenza fu quella di estendere un reato che puniva gli atti di violenza compiuti contro lo Stato italiano anche a quelli messi in atto contro altri paesi. Per molti penalisti, si tratterebbe di una mostruosità giuridica. «È chiaro che lo Stato debba difendersi, ma ho forti

**GENNARO MIGLIORE:**  
«IL CARCERE NON DEVE ESSERE UNO STRUMENTO DI LESIONE DI DIRITTI O UNA SORTA DI DIMENTICATOIO NEL QUALE RINCHIUDERE PERSONE DI CUI NON OCCUPARSI PIÙ»

dubbi che gli episodi che ci troviamo a trattare in Italia possano essere inquadrati come terrorismo internazionale», spiegò ad esempio Carlo Corbucci, legale di molti imputati per il 270 bis e autore del libro "Il terrorismo islamico in Italia: realtà e finzione". Ma a preoccupare Corbucci sono soprattutto le successive modifiche apportate all'articolo 270. «L'ultima versione, il 270 quinquies, arriva a colpire anche chi scarica materiali, o semplicemente li visiona, dai siti internet considerati vicini ad Al Qaeda», denunciò il legale. Ebbene, con l'attuale decreto antiterrorismo, tutto ciò viene ancora di più accentuato.

## RISCHIO RADICALIZZAZIONE

Il termine radicalizzazione è entrato nel linguaggio corrente della maggior parte delle istituzioni, pubbliche o private, in particolare in ambito penitenziario è ritenuta come il nemico principale del trattamento. Indagini condotte negli istituti penitenziari di alcuni paesi europei tra cui Italia, Francia e Regno Unito hanno rivelato l'esistenza di due allarmanti fenomeni legati al radicalismo islamico. Il primo riguarda la radicalizzazione di molti criminali comuni, specialmente di origine nordafricana, i quali, pur non avendo manifestato nessuna particolare inclinazione reli-

giosa al momento dell'entrata in carcere, sono trasformati gradualmente in estremisti sotto l'influenza di altri detenuti già radicalizzati. Il secondo fenomeno, diffuso in misura crescente particolarmente nel Regno Unito, riguarda l'imposizione della legge islamica (la cosiddetta sharia) all'interno delle carceri ad opera di gruppi di detenuti fondamentalisti.

In Italia c'è stato un caso emblematico di radicalizzazione in carcere. Si tratta di Domenico Quaranta, un imbianchino disoccupato convertito all'islam nel penitenziario di Trapani e riarrestato il 17 luglio 2002, per il compimento di attentati incendiari, fortunatamente falliti, nella Valle dei Templi ad Agrigento ed all'interno della metrò di Milano, lasciando striscioni con scritte inneggianti ad Allah ed ai mujaheddin in Afghanistan. Pur essendo un soggetto di basso livello culturale ed instabile mentalmente, i monitoraggi esperiti dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, hanno attestato che lo stesso, nel penitenziario di Palermo Ucciardone ove è ancora ristretto, abbia condotto la preghiera dei detenuti ristretti per il reato di terrorismo internazionale, che gli hanno formalmente riconosciuto la figura di imam. Il dibattito su come evitare la radicalizzazione in carcere, dopo i recenti attentati, si è ancora più accentuato al livello politico. Il ministro della giustizia Andrea Orlando, ad esempio, nel febbraio del 2015 aveva spiegato che le carceri «sono dei luoghi in cui si può strutturare una visione estremista dell'Islam, con capacità di proselitismo, ma al contempo bisogna assicurare il diritto di culto negli istituti per evitare l'effetto boomerang come Guantánamo». Lo stesso Orlando, il 26 gennaio del 2016, ha fatto sapere che l'Italia sta seguendo «con preoccupazione» il fenomeno della radicalizzazione, la quale «ha come focolaio gli istituti penitenziari». Dall'altro canto, durante una presentazione alla Camera del progetto "Sprigioniamo il lavoro" che da inizio aprile è partito negli Istituti penitenziari di Parma, il capo del Dap Santi Consolo ha fatto sapere che «Le reazioni inconsulte sicuramente sono sbagliate» e che bisogna partire dalla dignità dei detenuti onde evitare fenomeni di radicalizzazione. Durante il convegno gli ha fatto



I BALLATOI DI ACCESSO ALLE CELLE DEL CARCERE ROMANO DI REGINA COELI ANSA/ALESSANDRO DI MEO

eco Gennaro Migliore, sottosegretario alla Giustizia con delega per detenuti e trattamento: «In Italia abbiamo un problema di recidiva e un problema incipiente di radicalizzazione all'interno delle carceri; sapete tutti che Salah Abdeslam, il terrorista che è stato arrestato, responsabile della strage al Bataclan, era stato reclutato in carcere e che oggi il reclutamento e la radicalizzazione in carcere sono fenomeni da tenere sotto stretto controllo. Non voglio polemizzare con chi parla dei barconi mentre dovrebbe parla-

re dei terroristi, ma se non c'è un'attenzione molto efficace anche sul tema della radicalizzazione in carcere, con una capacità di investimento nei mediatori, nelle attività di risocializzazione, nelle attività lavorative, noi avremo più preoccupazioni e più insicurezza nel nostro Paese. Il carcere deve essere una parte funzionale della società. Non deve essere uno strumento di lesione di diritti o una sorta di dimenticatoio nel quale rinchiudere persone di cui non parlare e non occuparsi più».

## VIAGGIO NELLA BABELLE DEI GARANTI/2 CALABRIA

# Qui non c'è neanche la legge istitutiva Se ne discute da mesi

LAURA ARCONTI

MILITANTE RADICALE

**L**a Calabria manca del tutto, nell'elenco Garanti Regionali che si può leggere sul sito ufficiale del ministero della Giustizia, per l'ottimo motivo che in quella Regione non esiste ancora il Garante dei diritti delle persone detenute, e neppure ne esiste una legge istitutiva. Un progetto di legge, dal titolo "Istituzione del Garante Regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale", presentato dal Consigliere Nicola Irto e depositato presso la segreteria dell'Assemblea

in data 13/05/2015 con il n° 34, è stato assegnato alle commissioni 1. a per l'esame di merito, e 2. a per il parere. Nel sito della Regione Calabria l'iter del progetto recita: "in discussione", da nove mesi. L'avvocato Gianpaolo Catanzariti, referente territoriale per Reggio Calabria dell'Osservatorio Ucpi (Unione Camere Penali Italiane) che in collaborazione col consigliere Irto ha predisposto l'articolo dopo aver consultato molte leggi istitutive approvate da altre Regioni per identificare la normativa migliore, sta monitorando con attenzione l'iter della proposta, ed è in contatto con chi redige queste note.



ORLANDO SI SCHIERA COL GIUDICE SULLA DETENUTA RIMESSA IN CELLA

# Il peccato di Doina: «In semilibertà facebook non si usa»

SIMONA MUSCO

**D**oina Matei non avrebbe dovuto pubblicare quelle foto su Facebook, quelle foto che la vedono sorridente sulla spiaggia, nell'unico giorno di permesso premio accordatole dal giudice. Anzi, non avrebbe dovuto usare Facebook, «uno strumento aperto all'universo mondo», come dice il ministro della Giustizia Andrea Orlando. Ed è per questo motivo che la giovane, oggi 30enne, condannata a 16 anni di carcere per l'omicidio di Vanessa Russo, la 23enne uccisa nel 2007 con un ombrello dopo una lite in metropolitana a Roma, che da nove mesi si trovava in semilibertà, è tornata in carcere. Una decisione presa dopo il «can can mediatico», come è stato definito dal suo legale, Nino Marazzita, che ha accompagnato la pubblicazione delle sue foto sul social network. Doina aveva ottenuto la semilibertà dopo aver scontato nove anni di carcere. Da qualche mese, alla donna, madre di due figli e finita a fare la prostituta dopo essere arrivata in Italia con il sogno di una vita migliore, era stato accordato il permesso di lavorare di giorno e far rientro in carcere di sera. Prima in una pizzeria, poi in una comunità per ex detenuti. Ma a spingere il magistrato di sorveglianza Vincenzo Semeraro a firmare il provvedimento che l'ha fatta tornare in carcere sono state quelle foto scattate durante il permesso premio, che Doina ha trascorso in una spiaggia vicino Venezia.

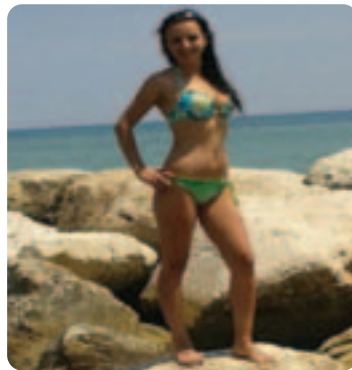
«Non ha fatto nulla di illegale, è tutta colpa della troppa pressione mediatica che c'è attorno a questo caso», tuona Marazzita. Che racconta il percorso di reinserimento di Doina. «Ha sempre rispettato tutte le regole in forma e sostanza per nove mesi. Proprio per la buona condotta tenuta, per i suoi comportamenti encomiabili, le è stato concesso un giorno di vacanza. Il suo peccato grave è stato quello di scattare delle foto...», sottolinea Marazzita. «Questa ragazza, dopo tutti gli errori commessi, ha fatto un enorme sforzo di recupero. Per un giorno di vanità è scoppiata una bomba mediatica». Nei prossimi 30 giorni verrà fissata l'udienza per discutere se la sospensione verrà tradotta in un annullamento della semilibertà o se Doina potrà continuare a reinserirsi gradualmente nella società, fino a scontare la sua pena totalmente. «Probabilmente, si è cercato di arginare le polemiche nate non appena la notizia si è diffusa, e l'unico modo era rispedirla in carcere – ha sottolineato ancora il legale –. Ma non ha violato nessuna norma, sono convinto che riuscirò a ripristinare la semilibertà». Il nodo, dunque, secondo il legale, sta nelle polemiche sollevate da

**SECONDO IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA LA DONNA CONDANNATA PER L'OMICIDIO NELLA METRO POTEVA COMUNICARE SOLO CON LE PERSONE INDICATE NELLA MISURA DI SORVEGLIANZA: «CON IL SOCIAL NETWORK INVECE SI PARLA CON IL MONDO»**

parte di chi ha trovato di cattivo gusto la scelta di farla uscire dal carcere prima di aver scontato de-

finitivamente la pena. Ma il guardasigilli Orlando non ci sta. Nessun vuoto normativo, come urlano le associazioni a tutela dei detenuti, secondo il guardasigilli la norma parla chiaro. «L'interessata aveva una serie di prescrizioni connesse con la semilibertà, poteva comunicare solo con un elenco determinato di persone», ha spiegato Orlando.

Il ministro ne ha parlato tra l'altro in una lunga intervista a *Corriere tv* dedicata al tema del carcere: ha escluso l'adozione di provvedimenti di clemenza come amnistia



## ZINGARETTI DIFENDE LA LOCATION DI MONTALBANO



### «Questa terrazza è una meraviglia

**Il commissario Montalbano dice la sua sul caso della presunta terrazza abusiva della casa di Punta Secca, immortalata dalla fiction tv. Sul suo profilo Instagram, l'attore Luca Zingaretti ha infatti postato una foto dalla terrazza dalla quale, nei panni del personaggio creato da Andrea Camilleri, spesso si affaccia.**

**Zingaretti scrive: «Primo giorno di lavorazione dei due nuovi film. Sarà abusiva, ma che meraviglia! O no?». I proprietari dell'immobile hanno respinto le accuse. E ieri la Regione ha comunicato l'avvio delle procedure per la tutela architettonica dell'immobile da parte della Soprintendenza.**

IL TENENTE PACE MORTO ALLA VIGILIA DEL PROCESSO IN CUI ERA TESTE

## Caso Maticena, indagine sul suicidio del finanziere

**I**eri si sarebbe dovuto presentare in aula a Reggio Calabria, per deporre nel dibattimento che vede imputato l'ex ministro Claudio Scajola. Ma Omar Pace, tenente colonnello della Guardia di Finanza, 48 ore prima quell'udienza che lo vedeva testimone chiave del processo «Breakfast», ha deciso di togliersi la vita. Un suicidio strano, quello del 47enne, sul quale ora sta indagando la squadra mobile di Roma, che ha sequestrato i messaggi d'addio lasciati ai familiari e ai colleghi, assieme al pc e a tutti gli altri supporti informatici. Il corpo dell'uomo, in servizio al primo reparto della Direzione investigativa antimafia, è stato trovato lunedì mattina, alle 9.30, dal collega col quale divideva la stanza al centro Dia. Dopo aver scritto quei messaggi d'addio, Pace, che secondo quanto riferito da fonti informate non aveva superato la perdita del padre e della sorella a seguito di una malattia, si è spa-

rato un colpo con la pistola d'ordinanza. Ma sulla sua decisione estrema, ora, c'è un'indagine in corso, considerato il ruolo delicato rivestito dal finanziere, da tutti considerato investigatore attento e scrupoloso. Ed era un ruolo chiave, il suo: è stato Pace, infatti, a scoprire l'archivio segreto dei coniugi Maticena, nell'abitazione della segretaria dei due, Maria Grazia Fiordelisi. Sono le informazioni contenute in quell'archivio ad aver inguaiato Scajola, che secondo la Dda reggina avrebbe aiutato l'armatore Amedeo Maticena, suo ex compagno di partito, a scappare per evitare la condanna definitiva per 416bis. Di quei documenti Pace, ieri, avrebbe dovuto parlare in aula. Oltre che sul dolore per la perdita dei familiari, si indaga anche sui malumori del tenente per le nuove mansioni alle quali era stato destinato.

S. M.

## BREVI

### BRESCIA CSM NOMINA MASIA PRESIDENTE DEL TRIBUNALE

È passata per un solo voto ieri pomeriggio in plenum la nomina di Vittorio Masia alla presidenza del tribunale di Brescia. Dodici voti a favore, undici astensioni (l'intero gruppo di Area, i laici Fanfani e Zaccaria, il togato di Autonomia&Indipendenza Aldo Morgigni, il presidente e il pg della Cassazione, Canzio e Ciccolo), uno contrario, quello del laico Zanettin. Non hanno partecipato al voto il vicepresidente Legnini e il togato di MI Forteleoni. Il plenum ha deliberato anche la nomina di Andrea Vardaro, sostituto pg a Roma, a capo della procura di Civitavecchia.

### BOLOGNA UCCISA CON UN TAGLIO ALLA GOLA: FERMATO IL MARITO

Una donna di 51 anni è stata uccisa all'interno dell'abitazione dove viveva a Molinella. Il marito l'ha trovata con una profonda ferita alla gola nel soggiorno dell'abitazione intorno alle quattro della scorsa notte. L'uomo è stato portato all'ospedale Maggiore di Bologna per alcune contusioni, poi è stato sentito dagli inquirenti e successivamente fermato. Una delle ipotesi dell'accusa è che sulle braccia della donna erano presenti alcuni graffi compatibili con una possibile colluttazione con la moglie.

### UNO BIANCA ERGASTOLO CONFERMATO PER FABIO SAVI

Ergastolo confermato per Fabio Savi, uno dei capi della banda della Uno Bianca. La prima sezione penale della Cassazione ha rigettato il ricorso di Savi il quale chiedeva che il carcere a vita venisse commutato in 30 anni di reclusione, sulla base della sentenza della Corte europea dei diritti umani del 2013, che ha reso possibile usufruire a posteriori dei benefici del rito abbreviato. Lo sconto di pena chiesto da Savi era stato già negato dalla Corte d'Assise di Bologna nel dicembre 2014.

### VATILEAKS NUZZI SI DIFENDE: «HO FATTO IL MIO LAVORO»

Gianluigi Nuzzi ieri è stato ascoltato per la prima volta dal Tribunale della Città del Vaticano, dove è sotto processo per la divulgazione di documenti riservati insieme al collega Emiliano Fittipaldi e a tre esponenti della Commissione referente sulle finanze vaticane accusati invece di aver fatto uscire tali documenti. Il giornalista si è difeso sostenendo: «Il mio dovere è pubblicare le notizie di cui vengo a conoscenza se c'è rilevanza sociale, cioè se hanno un valore per l'interesse pubblico».



## CULTURA

LA LOTTA ALL'INTOLLERANZA NEI PENSIERI DI FILOSOFI E SCRITTORI

VALTER VECCELIO

**A**rguti intellettuali che tranciano pezzi e manuali, canta Francesco Guccini nella sua "Via Paolo Fabbri 43"; e alla fine gli risultano perfino simpatici: ha "incontrato" Descartes. E' quel Cartesio che costruisce il suo *Discorso sul metodo*, col quale cerca la possibilità di distinguere il vero dal falso. Metodo che consiste fondamentalmente in un procedimento di totale critica della conoscenza, il dubbio metodico. In sostanza si diffida di ogni affermazione, si mette in conto che possa essere falsa; e così, si tenta di scoprire quei fondamenti su cui basare la "conoscenza". Non c'è alcuna certezza: la stessa esistenza è legata al dubbio: il famoso *cogito ergo sum*, più propriamente andrebbe mutuato in: dubbio, ergo sum. Un dubitare che è anche dubitare di pensare; ma va da sé che quel dubbio di per sé è pensiero. Fermiamoci qui: si rischia un avvistamento. Ma per restare al dubbio. Leonardo Sciascia era affascinato da una frase di Michel de Montaigne; la si trova nell'undicesimo capitolo del terzo libro dei suoi *Essais*, intitolato *Degli Zoppi*: «Dopotutto, è un mettere le proprie congetture a ben alto prezzo, il volere, per esse, far arrostito vivo un uomo». Montaigne si riferisce ai roghi e

# Il dubbio, cioè la conoscenza, ovvero la follia

alla perfezione la figura del "fanatico", ne fa un contravveleno (Brancati ne sa qualcosa: di quel veleno, come tanti, ne era rimasto contagiato, quel fanatismo l'aveva, sia pure brevemente, vissuto e condiviso): «Non so come i nostri pittori non abbiano sentito il bisogno di tramandare ai posteri la faccia del fanatico. E' una faccia che di tanto in tanto emerge dal mare dell'umanità, ma forse mai, nemmeno ai tempi della Riforma e Controriforma, con l'opacità, chiusura, assolutezza di questi ultimi vent'anni. I libri e le opere (leggi: distruzioni) di siffatti rapiti, entusiasti, obbedienti, disposti a tutto fuorché a tollerare, ragionare e amare, rimarranno senza nessun dubbio come una grave testimonianza... Una crudeltà priva di follia e rimorsi, una pedanteria priva di scienza,

nel pensare alla propria carriera, egli non aveva motivi per essere crudele, e anche quella diligenza non era, in sé, criminosa... Per dirla in parole povere, egli non capì mai che cosa stava facendo... Non era stupido; era semplicemente senza idee (una cosa molto diversa dalla stupidità) e tale mancanza d'idee ne faceva un individuo predisposto a divenire uno dei più grandi criminali del periodo». Soprattutto dubbi non ne aveva. Qui "bussa" Voltaire. Annota che la più grande sventura che può capitare non è tanto l'essere invidiato dai colleghi, o essere vittima di intrighi, disprezzato dai potenti; piuttosto d'essere giudicato dagli imbecilli. Imbecilli «che arrivano lontano, *surtout quand le fanatisme se joint à l'ineptie*». Fanatismo e stupidità: procedono inseparabili, senza che li si possa distinguere; il

certezze» (Norberto Bobbio). Detto in termini psicologici, «un fanatico è un uomo che ipercompensa coscientemente un dubbio segreto» (Aldous Huxley); «Il dubbio ... è una malattia che deriva dalla conoscenza e conduce alla follia» (Gustave Flaubert); «Dubita di tutto. Trova la tua propria luce» (Buddha). Il dubbio come scudo di protezione, strumento di contrasto e opposizione a quel fanatismo e a quella stupidità arma da sempre dei farisei e dei "sacerdoti" di ogni risma e colore. Non ci sono più i roghi dei tempi dell'Inquisizioni, ma anche i tempi che ci tocca vivere hanno i loro Giordano Bruno i loro Galileo Galilei; e i Tommaso Campanella o fra' Diego La Matina. Il problema dunque diventa come riuscire a non cadere vittime di questa disperante situazione; come

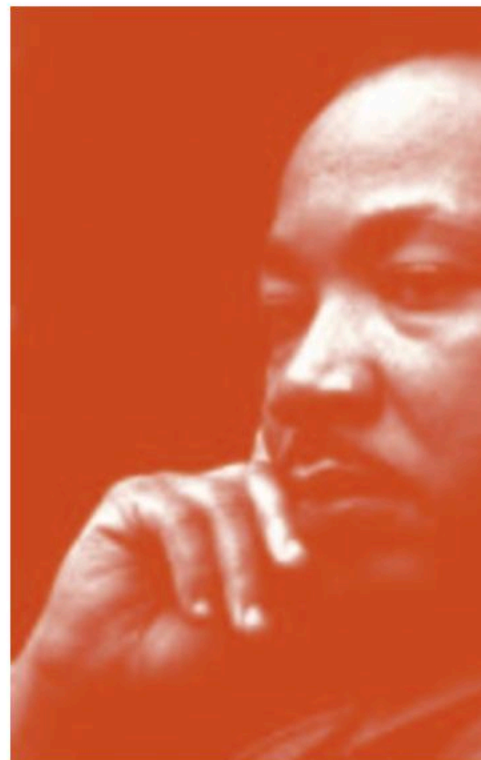
**«LA FACCIA DEL FANATICO DI TANTO INTANTO EMERGE DAL MARE DELL'UMANITÀ, FORSE M  
RAPITI, ENTUSIASTI, OBEDIENTI, SONO DISPOSTI A TUTTO FUORCHÉ A TOLLERARE, RAGION**

alle torture alle streghe e agli eretici: che «corrono pericolo di vita», ogni volta che a qualcuno viene in mente di accusarli. «Per uccidere la gente ci vuole una chiarezza luminosa e netta», osserva Montaigne; chiarezza di cui non c'è alcuna traccia, in quei processi infarciti di elementi contraddittori e falsificati. Per Sciascia quella di Montaigne era (è) l'affermazione «più scettica, più integralmente scettica che sia mai stata detta»; di conseguenza, il «miglior antidoto per il fanatismo», l'uscita di sicurezza per la ragione e quello spirito di tolleranza che più propriamente dovremmo imparare a chiamare "rispetto". Il pensiero scivola "naturalmente" a Vitaliano Brancati, autore che andrebbe riletto più di quanto non accada (o letto: che tanti, probabilmente, non lo conoscono per nulla). L'occasione per farlo può essere un anniversario: quando, settant'anni fa, viene pubblicato il suo *I Fascisti invecchiano*. Lettura di grande attualità. In quel libretto Brancati inquadra

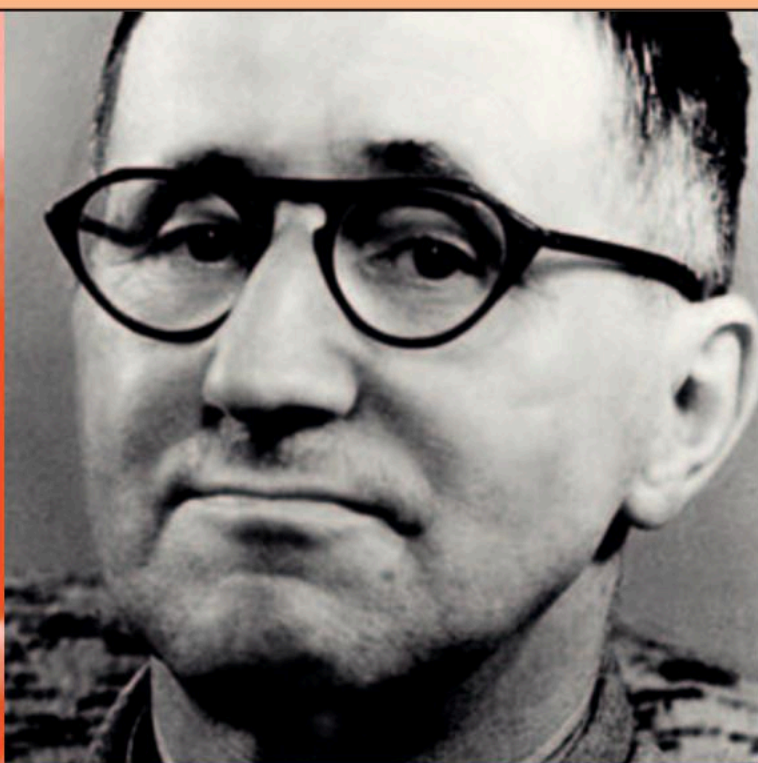
un'ingegnosità senza fantasia o estro, una barbarie senza candore e una corruzione priva di estetismo, e perfino mollezza, una vocazione al male miseramente occultata di nubi di stupidità, uno sguardo rivolto in basso con lo sconcio rapimento di chi ha scambiato la terra per il cielo, una bocca che si serra con stento per masticare comandi sebbene già palesemente slabbrata da grida e urli servili, lo sprezzo del dinamitaro e il vestire del caporale, linguaggio ribelle e stipendio d'impiegato, un essere in tutto beffato dal demonio, e pazzamente orgoglioso della sua sconfitta». Le innumerevoli tragedie, l'abominio di massacri di diritto e di popoli di questi sessant'anni, confermano che si tratta di "avvertimenti" tanto fondati quanto lasciati cadere. Il "fanatico" è tra noi, vive con noi. Il "fanatico" è come l'Adolf Eichmann descritto da Hannah Arendt ne *La Banalità Del Male*: straordinario resoconto del processo celebrato a Gerusalemme: «Eccezion fatta per la sua eccezionale diligenza

fanatico è fatalmente stupido; lo stupido è inevitabilmente fanatico. Il "cemento" è la mancanza del dubbio. Facciamone, del dubbio, un rapido catalogo, da utilizzare come salvacondotto, per quando si rischia di diventare preda di certezze che possono farci precipitare in quel *maelstrom* frutto del composto tra fanatismo e stupidità: «Il dubbio è una passerella che trema fra l'errore e la verità». (Gesualdo Bufalino); «Il problema dell'umanità è che gli stupidi sono sempre sicuri, mentre gli intelligenti sono pieni di dubbi» (Bertrand Russell); «Il mio peccato principale è il dubbio. Io dubito di tutto e mi trovo sempre nel dubbio» (Lev Tolstoj); «*Dubium sapientiae initium*» (Cartesio); «E' men male l'agitarsi nel dubbio, che il riposar nell'errore» (Alessandro Manzoni); «Tra le cose sicure la più sicura è il dubbio» (Bertolt Brecht); «Il dubbio è uno dei nomi dell'intelligenza» (Jorge Luis Borges); «Il compito degli uomini di cultura è più che mai oggi quello di seminare dei dubbi, non già di raccogliere

assicurare che non sia stanca lamentazione quella *spes contra spem* che da sempre Marco Pannella mutua da Paolo di Tarso. Essere speranza e non "limitarsi" ad avere speranza, come i grandi campioni della nonviolenza, i Gandhi, i Tolstoj, i Martin L. King, gli Aldo Capitini. Si potrebbe, per esempio, cominciare a meditare su quanto, anni fa, scrissero Umberto Eco ed Eugenio Montale. Per Eco «Pannella ha insegnato a molti italiani... come si fa a diventare liberi, e soprattutto a meritarselo»; e Montale: «Dove il potere nega, in forme palesi, ma anche con mezzi occulti, la vera libertà, spuntano ogni tanto uomini ispirati come Andrej Sacharov e Pannella, che seguono la posizione spirituale più difficile che una vittima possa assumere di fronte al suo oppressore. Il rifiuto passivo. Soli e inermi, essi parlano anche per noi». In questo senso, il "dubbio" si coniuga perfettamente con «*spes contra spem*»: si esiste in quanto si dubita; si esiste in quanto si è speranza. Vi pare poco? Buon dubbio.







LA TEOLOGIA SOCIALE DI BERGOGLIO CAMBIA LA CHIESA

## Il buonsenso di Gesù vale più della dottrina

LEONARDO BOFF

**L**a struttura essenziale dei discorsi di Papa Francesco non è costituita dalle dottrine o dai dogmi della Chiesa cattolica. Non che lui non li tenga in considerazione. Sa, però, che si tratta di elaborazioni teologiche storicamente datate che hanno scatenato guerre di religione, scismi, scomuniche, roghi di teologi e di donne bruciate vive dall'Inquisizione (come Giovanna d'Arco e altre considerate streghe).

Tutto ciò è durato secoli e l'autore di queste righe ha avuto un'amara esperienza nello stanzone dove si interrogavano gli accusati, nel tetro edificio che fu dell'Inquisizione, costruito alla sinistra della basilica di San Pietro.

Papa Francesco sta rivoluzionando il pensiero della Chiesa prendendo come esempio la pratica del Gesù storico. Recupera quello che oggi si chiama "la Tradizione di Gesù", che è anteriore agli attuali vangeli, scritti trenta o quarant'anni dopo la sua crocifissione. La Tradizione di Gesù o anche, come si chiama negli Atti degli Apostoli, "il cammino di Gesù", si fonda sui valori e sugli ideali più che sulle dottrine. Sono essenziali l'amore incondizionato, la misericordia, il perdono, la giustizia e la preferenza per i poveri e gli emarginati e la totale apertura a Dio Padre. Diciamo che qualcuno ha buon senso quando ha la parola opportuna per ogni situazione, il comportamento adeguato e quando coglie al volo la sostanza della questione. Il buon senso è legato alla sapienza concreta della vita. È saper distinguere l'essenziale dal secondario. E' la capacità di vedere e di porre ogni cosa al suo posto. Il buon senso è l'opposto dell'esagerazione. E' quello che consente di distinguere i pazzi dai geni. Il genio, che al pazzo in molto somiglia, in questo si distingue fondamentalmente: il genio porta all'ennesima potenza il buon senso, il pazzo l'esagerazione. Gesù come ce lo raccontano i vangeli, era un genio del buon senso. La schiettezza caratterizza tutto quello che dice e fa. Non fa teologia. Non ricorre a principi morali superiori. Le sue parole e i suoi atteggiamenti mordono la concretezza della realtà laddove sanguina.

Le sue ammonizioni sono incisive e dirette: «riconciliati con tuo fratello», (Mt 5,24), «non giurare»

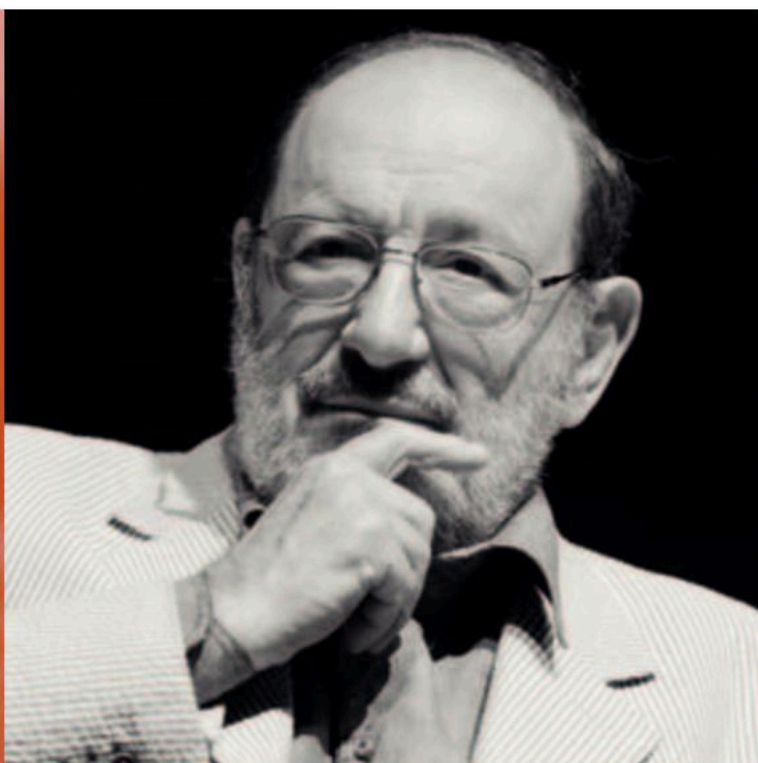
(Mt 5,34), «se qualcuno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, offrigli anche l'altra» (Mt 5,39), «quando fai l'elemosina, che la tua mano destra non sappia cosa fa la sinistra». Questo buon senso è mancato alla Chiesa istituzionale (papi, vescovi e preti), non alla Chiesa di base, specialmente sulle questioni morali. La Chiesa è dura e implacabile. Sacrifica le persone con il loro dolore a principi astratti. E' fatta più di potere che di misericordia. Saggi e santi avvertono: dove regna il potere, svanisce l'amore e sparisce la misericordia. Com'è diverso Papa Francesco. Ci dice che la qualità principale di Dio è la misericordia. Ripete spesso: «Siate misericordiosi com'è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6,36). Spiega così il significato etimologico di "misericordia": *miseri cor dare*, dare il cuore ai miseri, a quelli che soffrono. All'Angelus del 6 aprile del 2014 disse con voce alterata. «Ascoltate bene, non esiste nessun limite alla misericordia divina offerta a tutti». E chiese alla folla di ripetere con lui: «Non esiste alcun limite alla misericordia divina offerta a tutti».

Da teologo ci ricorda San Tommaso d'Aquino, secondo il quale, per quanto si riferisce alla pratica, la misericordia è la più importante delle virtù "perché si apre verso gli altri e li soccorre nelle loro debolezze".

Pieno di misericordia, di fronte ai rischi dell'epidemia del virus Zika, apre agli anticoncezionali. Si tratta di salvare vite: «Evitare la gravidanza non è un male assoluto» ha detto nel suo viaggio in Messico nel mese di febbraio di quest'anno. Ai nuovi cardinali dice: «La Chiesa non condanna per sempre. Il castigo dell'inferno non è eterno». Dio è un mistero di inclusione e di comunione, mai di esclusione. La misericordia trionfa sempre. Questo significa che dobbiamo interpretare i riferimenti all'Inferno nella Bibbia non in modo fondamentalistico, ma pedagogicamente, come un modo per portarci a fare il bene. Logico, non si entra nel regno della Trinità in qualsiasi modo. Bisogna passare attraverso l'azione purificatrice di Dio, fino a fare ingresso, purificati, nella beata eternità.

Questo è un messaggio veramente liberatorio. È la conferma della sua esortazione apostolica "Allegria del Vangelo". Tale allegria è offerta a tutti, anche ai non cristiani, perché si tratta di un cammino umanizzante di liberazione.

AI CON L'OPACITÀ DI QUESTI ANNI. SIFFATTI  
ARE, AMARE... »VITALIANO BRANCATI



**BERGOGLIO ATTINGE AL CRISTO DEI VANGELI IN CUI NON RICORRE A PRINCIPI MORALI SUPERIORI. LE SUE PAROLE MORDONO LA CONCRETEZZA DELLA REALTÀ LADDOVE SANGUINA**



## RISTRUTTURAZIONI SELVAGGE



L'OPERA SITROVA NELLA BASILICA NAPOLETANA DI SAN GIOVANNI MAGGIORE PIGNATELLI

## Napoli, affresco del '500 danneggiato da un trapano

Un affresco del '500, ospitato dalla Basilica di San Giovanni Maggiore Pignatelli a Napoli, è stato danneggiato da un trapano. Durante i lavori di ristrutturazione di un immobile adiacente al sito monumentale è stata perforata infatti una parete divisoria. In quel momento nella Cappella del centro storico era in corso una seduta di laurea dell'Istituto Orientale sulla Storia della Cina. L'ateneo ha ottenuto l'autorizzazione per ospitare le sessioni d'esame in una cornice così suggestiva dall'Ordine degli Ingegneri, che ha in comodato d'uso l'antico edificio di culto. Il presidente dell'Ordine, Luigi Vinci, ha ammesso: "Non ci sono parole. È stato arrecato un danno a un'opera di grande valore, che attira visitatori anche dall'estero". L'affresco danneggiato, "La Madonna in trono con San Pietro e un donatore", è ospitato dalla Basilica dedicata a Santa Maria dei Greci, meta di molti componenti della comunità ellenica, conosciuta anche come Cappella del Paleologo, in ricordo di Tommaso Demetrio, che la fondò nel 1523.

LA RICERCATRICE ITALIANA TRUCIDATA A GINEVRA

## Valentina lo conosceva: il suo killer, non l'ha uccisa per rapinarla

Potrebbe esserci una svolta importante sul caso di Valentina Tarallo, la 29enne ricercatrice italiana uccisa barbaramente, a colpi di spranga, lunedì sera in Avenue de la Croisette. Secondo fonti della polizia, riportate dal quotidiano "Tribune de Genève", la giovane conosceva l'aggressore che l'ha sorpresa nei pressi dell'ospedale universitario, mentre rincasava dopo una giornata di lavoro. Alcuni testimoni lo hanno identificato in un uomo di origine africana, tra i 20 e i 30 anni, alto quasi 1 metro e 90, che Valentina avrebbe conosciuto nell'ambito delle sue attività di volontariato e con lui ebbe anche una relazione. A differenza di quanto ipotizzato inizialmente, all'origine dell'omicidio non vi sarebbe quindi una rapina: non a caso, sul luogo del delitto, è stato recuperato il suo zainetto con il portafoglio. Una vicina di casa ha raccontato inoltre che qualcuno, poche ore prima del delitto, ha insistentemente suonato al campanello di casa della dottoranda. L'arma del delitto, un'asta di metallo lunga circa 70 centimetri e piuttosto pesante, era invece in un cantiere vicino a casa della giovane. L'uomo sarebbe già noto alle forze dell'ordine francesi per altre aggressioni e potrebbe essersi rifugiato in Italia. L'aggressione è stata

**SECONDO ALCUNI TESTIMONI SAREBBE UN UOMO DI ORIGINE AFRICANA, TRA I 20 E I 30 ANNI, ALTO QUASI 1 METRO E 90, FORSE CONOSCIUTO NELLE SUE ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO**

feroce, brutale. Uno dei primi soccorritori ha raccontato di aver sentito urla agghiaccianti

e di avere trovato la ricercatrice in una pozza di sangue, a terra, vicino a una macchina. Era incosciente ma ancora viva; purtroppo ogni tentativo di rianimarla si è rivelato inutile. Valentina, originaria del centro torinese di La Loggia, era laureata in biotecnologie. Al dipartimento di fisiologia cellulare dell'ateneo di Ginevra lavorava all'identificazione dei microRna coinvolti nella regolazione del metabolismo.

I RISULTATI DI UNA RICERCA SWG

## Gli italiani hanno più paura delle mafie che del terrorismo

La paura di possibili attentati nel nostro Paese ha raggiunto il suo picco massimo (82%) dopo gli attacchi di Parigi, ma nonostante il terrorismo internazionale spaventi molto di più rispetto al passato, per gli italiani il pericolo più grande è quello rappresentato dalle mafie, per via della loro pervasività nella vita economica e sociale quotidiana. La pensa così il

70% circa degli italiani rispetto al 60% intimorito dall'Isis. Sono alcuni dei risultati della ricerca dell'istituto SWG presentata nel convegno internazionale "Le rotte dei traffici illeciti in Europa e nel Mediterraneo", promossa dall'Associazione 'Priorità Cultura', presieduta da Francesco Rutelli, e dall'Istituto affari internazionali, con il contributo di British American Tobacco Italia.



## AREA FISCO, LAVORO E LEGALE

LA FORMAZIONE SPECIALISTICA PER PROFESSIONISTI E MANAGER CON GLI ESPERTI DEL SOLE 24 ORE

CALENDARIO APRILE - GIUGNO 2016

24ORE  
BUSINESS SCHOOL  
PROFESSIONISTIADVANCE BOOKING PROGRAMMI E  
OFFERTE COMMERCIALI  
[www.bs.ilssole24ore.com](http://www.bs.ilssole24ore.com)MASTER E CORSI PART TIME  
CON ATTESTATO DI FREQUENZA, IN FORMULA WEEKEND O INFRASETTIMANALE

## ■ LEGALE

**Business & Legal English**  
Milano, dal 10 giugno - 11° ed.  
2 weekend

**Diritto e fiscalità nel mercato dell'arte**  
Milano, dal 15 aprile - 1° ed.  
4 weekend

**Modello organizzativo 231/2001**  
Milano, 19, 20, 21 aprile

**Diritto della proprietà intellettuale**  
Milano, dal 22 aprile - 1° ed.

**Modello 231, Corporate governance e responsabilità societaria**  
Roma, dal 10 giugno - 2° ed.  
5 weekend non consecutivi

**Antiriciclaggio**  
Milano, dal 20 maggio  
4 weekend

## ■ FISCO E CONTABILITÀ

**Tutela e trasmissione dei patrimoni**  
Milano, dal 4 maggio - 2° ed.  
4 giornate

**Laboratorio di Financial Modelling How to excel in financial modelling**  
Milano, dal 6 maggio - 4° ed.  
Roma, dal 10 giugno - 5° ed.  
4 weekend

**Risanamento e crisi d'impresa**  
Milano dal 5 maggio  
Roma dal 6 maggio  
5 giornate

**Accertamento e contenzioso nazionale e internazionale - advance program**  
Milano, dal 13 maggio - 1° ed.  
5 weekend

**Credit Management**  
Roma, dal 13 maggio - 8° ed.  
5 weekend

**Dal Bilancio al reddito d'impresa: tutte le novità**  
Roma, dal 27 maggio - 5° ed.  
4 weekend

## ■ LAVORO

**Paghe e contributi**  
Milano, dal 4 aprile  
6 weekend  
**Diritto del lavoro, contenzioso e relazioni sindacali**  
Milano, dal 13 maggio - 20° ed.  
8 weekend

## ■ INTERNATIONAL PROGRAM

**BUSINESS ENGLISH**  
Intermediate  
Milano, dal 12 aprile 2016

## EXECUTIVE24 MASTER AULA E DISTANCE LEARNING CON DIPLOMA

**Contrattualistica d'Impresa e diritto Internazionale**  
Roma, dal 12 maggio - 1° ed.  
7 mesi - 3 gg. al mese

**Export Management**  
Roma, dal 26 maggio 3° ed.  
7 mesi - 3 gg. al mese

**Strategic HR Management**  
Milano, dal 29 settembre - 6° edizione  
7 mesi - 2 gg. al mese

**Tax Law Program**  
**Fiscalità d'impresa, Fiscalità Internazionale e Corporate M&A**  
Milano, dal 21 ottobre - 2° ed.  
9 mesi - 2gg al mese

**Consiglieri di CDA e Sindaci di società pubbliche e private**  
Milano, dal 27 ottobre - 3° ed.  
7 mesi - 2 gg. al mese

**Direzione e Strategia d'Impresa**  
Percorso accreditato per conseguire il **Diploma MBA**  
Milano, dal 17 novembre - 11° ed.  
11 mesi - 3 gg al mese

**Executive MBA - Master in Business Administration**  
Milano, dal 17 novembre - 4° ed.  
18 mesi - 3 gg al mese  
In partnership con ALTIS - Università Cattolica

MASTER FULL TIME  
CON DIPLOMA E STAGE per giovani neolaureati

**Master Human Resources**  
Milano, dal 16 maggio - 19° ed.  
6 mesi di aula e 4 di stage

**Master Tributario**  
Roma, dal 25 maggio - 22° ed.  
8 mesi di aula e 4 di stage

**Master Diritto e Impresa**  
Roma, dal 25 maggio - 22° ed.  
6 mesi di aula e 4 di stage

SERVIZIO CLIENTI - Tel. 02 30300602 - Fax 02 3022.3414 - [info@formazione.ilssole24ore.com](mailto:info@formazione.ilssole24ore.com)TUTTI I PROGETTI SONO PERSONALIZZABILI E FINANZIABILI CON I FONDI INTERPROFESSIONALI  
FONDIR, FONDIMPRESA, FOR.TE, FBA, FONDOPROFESSIONI, FONDARTIGIANATO

GRUPPO 24ORE

SEGUICI SU:



IL SOLE 24 ORE BUSINESS SCHOOL ED EVENTI  
Milano, via Monte Rosa, 91  
Milano, via Tortona, 54 - MuDEC Academy  
Roma, piazza dell'Indipendenza, 23 b/c  
Organizzazione con sistema di qualità certificato ISO 9001:2008



# IL CASO BRAIBANTI

LANFRANCO CAMINITI

«**C**hiunque sottopone una persona al proprio potere, in modo da ridurla in totale stato di soggezione, è punito con la reclusione da cinque a quindici anni». Così recitava l'articolo 603 del codice penale. Fascista. Era stato il legislatore fascista a introdurre per la prima volta il reato di plagio, e ancora nel 1961 la Corte di Cassazione si era espressa in merito, definendolo: «l'instaurazione di un rapporto psichico di assoluta soggezione del soggetto passivo al soggetto attivo». Era un terreno scivoloso, questo del rapporto psichico. Tanto scivoloso che in realtà non era mai stato usato, quell'articolo del codice penale. Lo usarono per Aldo Braibanti, il professore.

Che poi, professore non era, non aveva mai insegnato.

Era nato nel 1922 a Fiorenzuola d'Arda, nel piacentino, figlio di un medico condotto, in una famiglia illuminata, laica. Comincia a scrivere precocissimo, frequenta il liceo a Parma, eccellendo, e poi l'Università a Firenze. Nel 1940 aderisce clandestinamente al movimento "Giustizia e Libertà" e poi nel 1943 al Partito comunista. È arrestato due volte, la prima nel 1943 e la seconda nel 1944. È torturato, brutalmente, dalla famigerata banda Carità. Dopo la Liberazione, lavora alacremente – è responsabile della Gioventù comunista toscana – con il Partito comunista. Nel 1947 però si dimette da ogni incarico e declina ogni invito. Una sua poesia, pubblicata sulla rivista «Il Ponte» recita così: «non è un addio ma un congedo». Abbandona la politica attiva, vira tutti i suoi interessi sul piano culturale e su quello naturale: la sua curiosità verso il mondo delle formiche diventa molto di più che un hobby. Nel torrione Farnese di Castell'Arquato, sempre nel piacentino, mette in piedi un laboratorio – vi partecipano anche Renzo e Sylvano Bussotti – che è insieme produzione artistica, ceramiche, collages, testi poetici e teatrali, e comunità di vita. Ci passa anche Carmelo Bene, che lo ricorda così, in un suo libro di memorie: «Un genio straordinario. C'intendevamo subito. Una settimana insieme a un altro pazzo, il suo editore, progettando spettacoli su palloni aerostatici a Portofino, sopra le teste dei miliardari in vacanza.. Mi sentii un giorno che leggevo Campana. "Il più grande poeta italiano", disse. M'insegnò con quella sua vocetta a leggere in versi, come marcare tutto, battere ogni cosa. Gli devo questo, tra l'altro. Non è poco. Progettavamo insieme come demolire la convenzione tea-



**QUI A FIANCO ALDO BRAIBANTI DURANTE IL PROCESSO. A SINISTRA IL SUO AMICO GIOVANNI SANFRATELLO**

## E il professore finì in cella. Perché? Perché era gay

trale e letteraria italiana». Quando l'amministrazione comunale non rinnova il contratto d'affitto del torrione, la comunità si disperde. Braibanti va a Roma. È il 1962.

A Roma, Braibanti ci va con Giovanni Sanfratello. Appena ragazzo, 19 anni, Giovanni ha frequentato il laboratorio di Braibanti. Ora, di anni ne ha 24, è uomo fatto. Braibanti e Giovanni vivono insieme. Giovanni, in rotta da una famiglia molto tradizionalista (suo fratello fonderà un movimento lefebvriano), ha trovato in quel-

l'animatore culturale pieno di idee e progetti artistici, uomo schivo eppure colmo di passioni civili, un compagno di vita.

Braibanti e Sanfratello sono una coppia omosessuale. A Roma possono esserlo un po' più apertamente, ma non certo ostentatamente: essere omosessuali è ancora uno scandalo. Entrano in contatto con la società intellettuale del tempo, Braibanti scrive sceneggiature per film di cui solo alcuni vedranno la luce, lavora per la radio, non perde i contatti con il mondo di provenienza: con un giovanissimo Bellocchio lavorano al progetto d'una rivista, sarà «Quaderni piacentini», culla dei pensieri del '68.

Nel 1964, i primi di novembre, Giovanni Sanfratello viene letteralmente rapito dal padre, "trasferito" prima a Modena in una clinica privata per malattie nervose, poi al manicomio di Verona. Ci resterà per quindici mesi, uscendo nella primavera del 1966, sottoposto a cure durissime di elettroshock (secondo alcuni, quaranta,

secondo la documentazione ospedaliera diciannove), e quando sarà dimesso non potrà allontanarsi dalla casa paterna. Avrà altri obblighi, tra i quali quello non poco bizzarro di non leggere libri che abbiano meno di cento anni. Questa è la psichiatria del tempo.

Sanfratello padre aveva intanto presentato denuncia contro Braibanti: plagio. Un pubblico ministero, il procuratore Loiacono, gli aveva dato ascolto. Il 5 dicembre 1967 Braibanti entra a Regina Coeli. Il processo dura quattro anni, e nel 1968 – nel 1968! – Braibanti è condannato a nove anni, pena che gli viene diminuita di due per la sua attività nella Resistenza, e un anno dopo, in appello sarà ridotta a due, quelli che scontrerà in carcere. Al processo, basato sulla testimonianza di un altro giovane che accusa Braibanti di «essersi introdotto nella mia mente, con idee di comunismo, di libertà e di ateismo», Giovanni Sanfratello, pur provatissimo, non accusa il suo compagno.

La condanna provoca la mobilitazione di un vasto mondo intellettuale. Moravia, Pasolini, Eco, Bellocchio, Gatti, i radicali di Pannella lanciano una campagna contro quell'assurda sentenza. Nel 1969 esce per Bompiani, a difesa di Braibanti, un volume collettivo, Sotto il nome di plagio, cui contribuiscono Alberto Moravia, Umberto Eco, Adolfo Gatti, Mario Gozzano, Cesare Musatti e Ginevra Bompiani. Scriverà Pasolini: «Se c'è un uomo "mite" nel senso più puro del termine, questo è Braibanti: egli non si è appoggiato infatti mai a niente e a nessuno; non ha chiesto o preteso mai nulla. Ora, degli italiani piccolo-borghesi si sentono tranquilli davanti a ogni forma di scandalo, se questo scandalo ha dietro una qualsiasi forma di opinione pubblica o di potere; perché essi riconoscono subito, in tale scandalo, una possibilità di istituzionalizzazione, e, con questa possibilità, essi fraternizzano. Di fronte invece allo scandalo di un uomo debole e solo, essi provano, dello scandalo, tutto il terrore. Si scatenano in essi liberamente vecchie, ancestrali aggressività, ignote certamente a loro stessi, e quindi condannano: a cuor leggero, perché lo scandalo è scandalo. Così come erano scandalo vivente, per le SS, ebrei, polacchi, comunisti, pederasti e zingari. In Italia esistono tuttora, insomma, quelle che Himmler ha definito una volta per tutte, vite indegne di essere vissute».

Gabriele Ferluga, ne *Il Processo Braibanti*, scrisse: «il caso Braibanti fu uno dei terreni di scontro fra le forze allora in campo, la contestazione ai valori dominanti e la reazione a chi si sentì messo in discussione. Era la reazione istintiva e violenta di un'Italia benpensante contro ogni anticonformismo e in particolare contro il fantasma dell'omosessualità».

I giornali furono tiepidi nel difenderlo, persino «l'Unità». Anni dopo, Braibanti, ricostruendo quel momento, scriverà: «Il partito comunista si è mosso tardi e con lentezza: la sua netta presa di posizione ufficiale a mio favore è apparsa quando tutti i giochi erano già fatti».

Il reato di plagio verrà abolito nel 1981 dalla Corte Costituzionale, cui si rivolse il magistrato del processo contro Emilio Grasso, sacerdote appartenente al Movimento carismatico, accusato da alcuni genitori di aver plagiato i figli minorenni. Il sacerdote fu scagionato.

Braibanti, dopo il processo, era vissuto a Roma, continuando a scrivere poesie, per il teatro, per il cinema, a produrre oggetti artistici; solo nel 2012 era tornato a Castell'Arquato. Lì morì a 91 anni, nel 2014. Quell'anno il circolo Mario Mieli lo ricordò – era anche il ventennale del Gay Pride – in nome di «tutti i precursori della visibilità omosessuale e di tutte le vittime del pregiudizio e della violenza omofoba». Nel 2006 Braibanti aveva ricevuto, su decisione del Consiglio dei ministri, governo Prodi, il vitalizio Bacchelli. Una sorta di tardiva riparazione. Questo è il paese delle tardive riparazioni.



**ERAVAMO NEL MITICO 1968. LUI ERA UN INTELLETTUALE, SCRITTORE, EX PARTIGIANO. FU CONDANNATO A 9 ANNI E IMPRIGIONATO: PER PLAGIO. REATO CHE FU ABOLITO SOLO NEL 1981**



PRONTO IL RICORSO

## Nozze gay No della Cina Gli avvocati non ci stanno

**L**a Cina ha pronunciato il primo no al riconoscimento del matrimonio gay. Il tribunale di Changsha, ha respinto la causa intentata da una coppia omosessuale nei confronti di un ufficio dell'amministrazione locale che si era rifiutato di emettere un regolare certificato di matrimonio per i due uomini. La sentenza è arrivata a poche ore dall'inizio del processo, ed è stata accolta come una sorpresa - per la rapidità del verdetto - anche dall'avvocato della coppia, Shi Funong, che ha dichiarato di aspettarsi comunque un esito negativo. La coppia ha già deciso di ricorrere in appello. Si tratta del primo caso in assoluto di opposizione ufficiale all'unione di due cittadini cinesi dello stesso sesso. Il verdetto del tribunale di Changsha manda un segnale del sostanziale imbarazzo che permane a livello ufficiale riguardo alle diverse esperienze sessuali in Cina, nonostante i passi in avanti fatti sul tema nel recente passato: i rapporti omosessuali sono stati depenalizzati in Cina nel 1997 e quattro anni più tardi, nel 2001, l'omosessualità e la bisessualità sono state eliminate dalla lista delle malattie mentali. A difendere i diritti della comunità Lgbt, oggi in Cina ci sono circa 60 «avvocati arcobaleno», come si definiscono, che dal 2014, quando si sono riuniti in un'associazione, cercano di difendere i diritti della comunità gay, bisessuale o transessuale dalle discriminazioni che ancora permangono nella società cinese.



IL RAÏS EGIZIANO ATTACCA I MEDIA REI DI AVER CREATO UN "CASO"

## Omicidio Regeni «Sono stati gli assassini» Parola del generale al Sisi

VICTOR CASTALDI

**I**l presidente egiziano Fatah al Sisi torna sul caso di Giulio Regeni, il ricercatore italiano sequestrato, torturato e ucciso al Cairo nega con tutte le sue forze che ad uccidere il giovane ricercatore italiano siano stati i servizi segreti, spiegando che ad assassinare Regeni sono state «persone malvagie». In sostanza sono stati gli assassini. Dichiarazioni ai limiti del beffardo che alimentano la tensione diplomatica tra l'Italia e l'Egitto della giunta militare in una crisi che ogni giorno si avvita su se stessa. Secondo al-Sisi la colpa di questa crisi è da attribuire ai media locali, rei di soffiare sul fuoco contribuendo a far passare l'idea che gli aguzzini di Regeni siano legati ai temibili e altrettanto opachi servizi di sicurezza. Un'occasione d'oro per allontanare i sospetti dai suoi 007 e per lanciare l'ennesima freccia contro la libertà di informazione in un paese in cui i media che criticano il governo subiscono quotidianamente la cen-

sura se non la repressione vera e propria: «Diversi organi di comunicazione egiziani hanno creato il problema dell'omicidio del giovane italiano e hanno lanciato criptiche accuse contro gli apparati di sicurezza», ha affermato il presidente in un discorso in occasione dell'incontro con i portavoce dei gruppi parlamentari e del Consiglio nazionale per i diritti umani, i leader dei sindacati e dei gruppi editoriali. Da qui, il monito ai media locali e internazionali, invitati a «non dipendere dai social network per scrivere i loro articoli sull'Egitto: il rischio è di innescare un vortice senza fine di voci e accuse infondate». L'Egitto «ha agito in totale trasparenza», ha assicurato, ribadendo che «i rapporti con l'Italia sono unici». «Voglio dire che stiamo affrontando questo problema nel modo più trasparente», ha detto, invitando l'Italia

ad inviare i propri investigatori sul campo per prendere parte ai passi compiuti nell'inchiesta. «Voglio ricordare che il procuratore generale sta seguendo di persona le indagini, questo significa che il caso è in cima all'agenda dell'autorità giudiziaria».

**LA DIFESA A SPADA  
TRATTA DEI SERVIZI  
SEGRETI E L'ATTACCO  
A TESTA BASSA  
ALL'INFORMAZIONE  
INDIPENDENTE DAL  
POTERE DEI MILITARI**

SABATO SARÀ A LESBO

## Migranti il Papa esalta l'accoglienza dei greci

«**S**abato prossimo mi recherò nell'isola di Lesbo, dove nei mesi scorsi sono transitati moltissimi profughi». Papa Francesco ha annunciato così ai 30 mila fedeli di piazza San Pietro il suo imminente viaggio per le coste greche, teatro di una crisi umanitaria a cui la politica comune non riesce a trovare soluzioni. L'intento, ha scandito, è quello di esprimere «vicinanza e solidarietà sia ai profughi sia ai cittadini di Lesbo e a tutto il popolo greco tanto generoso nell'accoglienza». Rivolgendosi pellegrini di piazza San Pietro per l'udienza generale, ha ribadito che la Grecia e altri Paesi «sono in prima linea e stanno prestando ai migranti un generoso soccorso umanitario. A Lesbo, denuncia una nota di Caritas Internationalis, «il principale campo per rifugiati e immigrati è ora un 'centro chiuso, il che significa che i rifugiati e gli immigrati non sono autorizzati ad andarsene». Il Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati afferma invece: «Visto il recente quanto controverso accordo dell'Unione europea che prevede il respingimento in Turchia dei migranti che sbarcano sulle sponde della Grecia, la visita del Pontefice non potrebbe giungere in un momento migliore, tenuto conto che detto accordo contravviene al dettato della legge internazionale nonchè viola il principio di non-respingimento delle persone bisognose di protezione».

SI VOTA SOLO NEI TERRITORI CONTROLLATI DAL REGIME

## Siria, al via le elezioni legislative boicottate dai partiti di opposizione



**BASHAR  
AL ASSAD  
CON LA MOGLIE  
IN UN SEGGIO  
ELETTORALE  
DI DAMASCO**

**S**eggi aperti in Siria per le controverse elezioni parlamentari indette da Bashar al-Assad malgrado il Paese sia in guerra e il voto sia apertamente boicottato dall'opposizione. Oltre 3 mila i candidati, quasi tutti nell'orbita del clan di Assad. Si potrà votare infatti solo nelle zone sotto il controllo del regime per il rinnovo dei 250 deputati, il che

non può certo garantire degli standard democratici accettabili in un paese dove le violazioni dei diritti umani e il controllo dell'esecutivo sulla popolazione sono draconiani. Molte aree della Siria rimangono sotto il controllo dei miliziani jihadisti dello Stato Islamico o dei qaedisti del Fronte al-Nusra e parecchie centinaia di migliaia di sfollati sono impossibilitati ad andare ai seggi. La provincia di Raqqa, nel nord, resta la roccaforte dell'Isis, mentre gran parte di un'altra provincia settentrionale, Idlib, è sotto il controllo del Fronte al-Nusra e dei gruppi armati suoi alleati.

IL PROVVEDIMENTO PER AVER DIFESO IL FAMILIARE INTV

## Il sindaco di Molenbeek licenzia in tronco il fratello di Salah Abdeslam



**MOHAMMED  
SALAH  
INTERVISTATO  
DALLE TV**

**M**ohammed Abdeslam, fratello di Salah, è stato licenziato dall'amministrazione comunale di Molenbeek, il sobborgo di Bruxelles dove abitavano molti dei responsabili delle stragi di Parigi dello scorso 13 novembre. Lo ha annunciato lo stesso ufficio stampa del sindaco François Schepmans, spiegando che il prov-

vedimento è stato messo in atto in seguito ad alcune dichiarazioni rilasciate in tv dall'ormai ex impiegato del comune. Mohammed avrebbe infatti difeso il fratello, sostenendo che Salah non era realmente intenzionato a compiere le stragi: «Se avesse voluto uccidere si sarebbe fatto esplodere e ci sarebbero state ancora più vittime, ma ha per fortuna ha deciso di non farlo». Parole che non giustificano in alcun modo la scelta jihadista di Salah ma sufficienti per farlo licenziare dal comune in cui lavorava da oltre 10 anni.



## SPORT

IL TECNICO ITALIANO LEADER IN INGHILTERRA

# Claudio Ranieri

## Lo chiamavano “er fettina” ma ora è un eroe nazionale

BORIS SOLLAZZO

**L**a favola Leicester. Se c'è una cosa che sappiamo fare benissimo, qui in Italia, è banalizzare le imprese altrui. Quando qualcuno che abbiamo sottovalutato e non di rado deriso in patria, esplode in tutto il suo talento, carattere, competenza fuori dai nostri confini, noi dobbiamo confinarlo nella bacheca dei “miracoli”. Il nostro Sistema, e il calcio italiano è metafora perfetta degli immobilismi, del lobbismo, dei poteri forti e dei ventri molli

del calcio, che ha portato i suoi tentacoli anche lì) e potentati, addirittura internazionali. E non parliamo certo dei Pallotta e dei Saputo nostrani che, con tutto il rispetto, sono caratteristi anche piuttosto scarsi rispetto ai grandi protagonisti della Premier League. Ecco perché, ad esempio, sottovalutiamo deliberatamente i proprietari del Leicester, gli Srivaddhanaprabha. Pionieri e ormai imperatori del *duty free*, i due thailandesi hanno costruito il Leicester come un piccolo Manchester City, anche nell'abilità di sottrarsi al fair play finanziario, grazie al-

avuto il difetto di metterci troppo poco a passare dalla C alla A, mentre le Volpi nel 2014 erano ancora in Championship. Qual è la chiave di tutto, quindi? Claudio Ranieri. L'uomo che a Roma era stato bollato come “er Fettina”, che quando Mourinho con scarsa eleganza – di cui si è pentito pubblicamente – lo ha definito vecchio, ha ricevuto l'appoggio esterofilo e servile di giornalisti e tifosi, che da 25 anni fa miracoli, raddrizza destini ed è tra i migliori allenatori

d'Europa, ma ha il difetto di non saper fare politica, di dire (sempre) le cose come stanno, di essere uomo e sportivo troppo integro per non dirci che la palla non è (solo) rotonda.

Eppure, vi facciamo una semplice domanda. Quando e dove ha fallito Claudio Ranieri? Mai. Da nessuna parte. E di solito quando arriva lui ci sono solo macerie: il Napoli post-Maradona, la Fiorentina e il Monaco in B, il Parma di Ghisardi a un passo dalla retrocessione, la Juventus al ritorno dalla B e scaricata da Deschamps, Valencia e Chelsea che poi vinceranno, con Cuper, Benitez e Mourinho anche perché lui avrà fatto il lavoro sporco, la Roma che vive il traumatico divorzio da Spalletti e con lui sfiora uno scudetto perso in modo assurdo.

Ovviamente qui si è parlato solo delle disfatte greche. La tentazione di una Nazionale, a poco più di 60 anni, a un uomo di calcio e di campo come lui si poteva concedere, ma è stata spazzata via da risultati

che, francamente, il recente passato degli ellenici ci conferma non essere responsabile del testaccino (così come il disastro

Atletico Madrid falcidiato dagli scandali fiscali del mitico presidente di fine anni '90).

Il punto è che però qui in Italia continuiamo a preferire la definizione miracolo all'ammissione di aver snobbato un grande allenatore e un manager raffinatissimo, capace di eccellere in tutta Europa (Italia, Spagna, Francia, Inghilterra). Uno che sa curare i propri interessi - i bonus del suo contratto legati alle posizioni in classifica superiori alla zona salvezza lo confermano - e quelli della società per cui lavora. E che i Vardy e i Mahrez, prima di lui “solo” volenterosi giocatori dal passato da manovali del pallone (e non solo), sappiano sbocciare con lui ci conferma solo che Claudio Ranieri è mister per uomini veri, come ci disse Burdisso (e come ci ha confermato il mister nell'articolo scritto di suo pugno “We do not dream” per The players' tribune o in una splendida intervista sulla sua esperienza capitolina rilasciata a Malcom Pagani per l'Espresso).

Ecco cosa manca qui in Italia (oltre al fatturato cinque volte più alto della Premier rispetto alla nostra serie A, che consente anche a Leicester e Bournemouth di dire la loro tra i paperoni britannici in crisi quest'anno): una visione diversa, un sistema di regole chiaro e soprattutto uomini di sport veri, tutti di un pezzo, preparatissimi e integerrimi, come gli splendidi sessantenni Ranieri o, per rimanere in Italia, Sarri. Ranieri è uno che Hollywood vorrebbe impersonato, nel prossimo film già in produzione sull'impresa Leicester, da Robert De Niro. E ci sta tutto che il sor Claudio, pardon sir Claudio, abbia un alter ego di questo livello: lui è uno che non è mai stato solo chiacchiere e distintivo.

### IL PICCOLO LEICESTER A UN PASSO DAL TITOLO, UNA FAVOLA CHE PIACE ANCHE A HOLLYWOOD DOVE PREPARANO UN FILM CON DE NIRO

della nostra società, deve sentirsi rassicurato e quindi ha bisogno di consegnare l'evento che lo mette in discussione all'irripetibilità dello stesso.

Bene, non diciamo cazzate. Un calcio diverso è possibile, un Leicester non è un caso, ma l'unione virtuosa di visioni improntate alla concretezza – direbbe un claim di una famosa pubblicità, “non sogni ma solide realtà” –, alla programmazione, alla struttura economica di un'industria che ha saputo costruirsi su solide basi, vendersi al meglio e non cannibalizzarsi in base alle avidità di tycoon più o meno improvvisati.

In Italia, il calcio italiano è la cantina del nostro capitalismo, ne replica i difetti, i vizi, le storture. Sia nelle regole, costruite a uso e consumo di pochi privilegiati che, cooptando dirigenti mediocri e servili a capo dello stesso, ne stabilizzano il Potere, sia nelle dinamiche economiche: poche corsie preferenziali tra i soliti noti, guadagni divisi con compromessi al ribasso e trattative imbarazzanti (si pensi solo ai diritti televisivi), un calciomercato che fin dalle plusvalenze gonfiate e le comproprietà ora vietate è sempre stato il *refugium peccatorum* del pallone.

Intendiamoci, non è che lo sport britannico sia privo di difetti, buchi neri (vedi l'affare Martial e la Doyen, multinazionale dedita al trasferimento di divi veri e finti

l'autosponsorizzazione. Già, il King Power che ora dà il nome allo stadio oltre che a campeggiare sulle maglie delle Volpi, è l'azienda, anzi la holding di famiglia, che per questo, alla bisogna, inserisce milioni di sterline secondo investimenti fuori mercato per qualsiasi politica di marketing, proprio come la Etihad ha sempre fatto con i Citizens. Un sistema che peraltro, il prossimo anno, potrebbe far scricchiolare l'accesso in Europa. Certo, l'impresa rimane. Anche se parliamo di un indebitamento consolidato di più di 100 milioni di sterline, nonostante la dozzina di aumento nei ricavi di quest'anno. Il Leicester, per investimenti e valori tecnici vale il Sassuolo, che grazie a Di Francesco e tanti ottimi calciatori scelti con intelligenza e tenuti in ogni sessione di mercato ora potrà arrivare in Europa League. E, in parte, il Napoli, che ha un bilancio molto più virtuoso del Leicester, non è lontano dallo stesso “miracolo”, anche se meno evidente perché Aurelio De Laurentiis non è così simpatico (eppure la Filmauro è, nelle dimensioni, una briciola di King Power) e ha



L'ALLENATORE ROMANO CLAUDIO RANIERI DURANTE UNA PARTITA DELLA PREMIER LEAGUE



## COMMENTI &amp;

## L'Esortazione del Papa? Un magnifico trattato sull'amore

VINCENZO VITALE

**C**om'era largamente prevedibile, appena pubblicata l'Esortazione Apostolica "Amoris laetitia" di Papa Francesco, si sono subito incrociate le interpretazioni contrapposte, dando vita ad una polemica sul suo autentico significato.

Da un lato, i cosiddetti conservatori hanno dato mostra di una seria preoccupazione – estesa a volte addirittura alle sorti stesse della Chiesa nel suo complesso – per via di quel tanto di "aperture" che il Papa intende si seguano, soprattutto con riferimento alla dottrina relativa all'accesso ai Sacramenti dei divorziati risposati con rito civile; dall'altro lato, i cosiddetti progressisti, se per un verso hanno manifestato apprezzamento proprio su queste "aperture", per altro verso, avrebbero voluto dal Papa "più coraggio", nel senso della necessaria rimozione, da loro auspicata, di ogni limite di natura dottrinale alla completa parificazione di tali categorie di persone ai fedeli che invece godono di

uno status matrimoniale canonicamente ordinario. In realtà, credo ci siano buone ragioni per poter affermare che entrambi professano una

**SBAGLIA SIA CHI NE FA UNA LETTURA TROPPO RESTRITTIVA, SIA CHI NE FA L'ESALTAZIONE COME ASSOLUTA NOVITÀ. BERGOGLIO RIPRENDE LA MIGLIORE TRADIZIONE DOTTRINALE**

lettura del tutto parziale ed insufficiente del testo del Pontefice, preferendo soffermarsi su un solo aspetto – come se soltanto da quello (la dottrina dei divorziati risposati) si potesse comprendere l'intera portata dell'Esortazione) – invece di cercare di comprenderne il senso complessivo.

Sforzandosi invece, come credo si debba, di muoversi in questa direzione, va innanzitutto rilevato come l'Esortazione si lasci cogliere come un

momento magisteriale di amplissima portata, come un vero, piccolo – ma non tanto – trattato sull'amore. E sull'amore coniugale in particolare.

Il Papa spiega infatti con un tono paternamente affabile, ma sempre dottrinalmente ineccepibile, le articolazioni dell'amore umano, come trasfigurato dall'amore di Dio. Il testo si presenta allora come una autentica orchestrazione che, sulle orme dell'insegnamento evangelico, vuol presentare al mondo le infinite possibilità dell'amore umano quando sappia ascoltare il richiamo di un Dio che gli fornisca l'occasione di diventare più che umano, dantescamente, di "trasumanar".

Esemplari, in tal senso, le osservazioni del Papa sulla trasmissione della vita e l'educazione dei figli: "Il bambino che nasce .... non giunge come alla fine di un processo, ma invece è presente dall'inizio... come una caratteristica essenziale che non può venire negata senza mutilare lo stesso amore. Fin dall'inizio l'amore rifiuta ogni impulso di chiusura in se stesso e si apre a una fecondità che lo prolunga oltre la sua propria esistenza. Dunque nessun atto genitale degli sposi può negare questo significato, benché per diverse ragioni non sempre possa di fatto generare una nuova vita".

Il Papa coglie qui una dimensione raffinatissima del rap-

porto coniugale che feconda naturalmente una nuova vita, l'apertura della coppia di esseri umani alla fecondazione delle generazioni future.

E' ovvio tuttavia che l'aspetto più atteso fosse la trattazione riservata dal Papa al caso dei divorziati poi risposati civilmente.

Ebbene, il Papa non ha innovato per nulla la dottrina tradizionale della Chiesa sul punto, ma ne ha fornito una interpretazione diversa e certamente, per alcuni versi, più aderente al genuino spirito evangelico.

Infatti, invece di riproporre per casi del genere una esclusione in linea di principio intangibile dai Sacramenti, Bergoglio propone una strada diversa e molto più impegnativa sia per il fedele che per sacerdoti e vescovi: quella del discernimento caso per caso: "E' meschino soffermarsi a considerare solo se l'agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale, perché questo non basta a discernere e ad assicurare una piena fedeltà a Dio nell'esistenza concreta di un essere umano".

Il Papa ci dice qui con chiarezza come e quanto sia necessario riproporre ed utilizzare rispetto alla logica della norma generale ed astratta – quella che vieta l'accesso ai Sacramenti indistintamente a tutti i divorziati che si siano risposati o che siano conviventi – la logica della equità, vista come

la giustizia del caso concreto, capace di tenere nel debito conto come ogni singola esistenza umana sia irripetibile ed unica e perciò mai del tutto inquadrabile senza residui nella cornice di una norma generale che pretenda invece di esaurirne ogni aspetto.

In questa prospettiva, il Papa non ci dice nulla di nuovo che non fosse già presente nella tradizione più pura e genuina della Chiesa che, da S. Tommaso risale fino ad Aristotele e che in buona misura non sia stato fatto proprio perfino dai giuristi, i quali hanno sempre saputo bene che fra la norma generale e il caso concreto, allo scopo di evitare il freddo ed automatico operare di una norma di giustizia (spesso cieca e sorda), si debba sempre ricorrere alla saggezza concreta, a quella misura specifica che solo l'equità può garantire.

Inoltre, il Papa, così insegnando, mostra una grande fiducia nei sacerdoti e nei vescovi, invitandoli – e perciò ritenendoli del tutto capaci – a mediare quel divieto attraverso un discernimento sapienziale molto più vicino alla logica evangelica di quanto possa esserlo una rigida applicazione del divieto astratto.

Ringraziamo il Papa, dunque, perché ha davvero saputo custodire la dottrina interpretandola in modo da impedire che si possa, attraverso la dottrina rigidamente intesa, perpetrare una qualche ingiustizia. Come pur è accaduto.

## L'informazione giuridica è solo Guida al Diritto

Ogni settimana le **ultime novità** e un puntuale esame della disciplina. Una rivista di riferimento che riserva grande importanza ai contenuti, offrendo **abstract, tag, tabelle e rubriche** riorganizzate sulle tue esigenze, oltre a una perfetta **integrazione con la versione digitale**.

Scopri la versione digitale!

[www.guidaaldirittodigital.com](http://www.guidaaldirittodigital.com)



Visualizzazione mobile



Gestione dei preferiti



Massima personalizzazione



Organizzazione per sezioni



Abstract dedicati



Salvataggio in formato PDF



Archivio numeri



Funzione "cerca"



Opzioni di condivisione



Selezione degli argomenti



Abbonati oggi stesso all'indirizzo [offerite.ilsole24ore.com/gd](http://offerite.ilsole24ore.com/gd)

GRUPPO **24ORE**



## ANALISI

## Il Muro di Vienna? Ma non chiamatela più Europa

SAVINO PEZZOTTA

SEGUE DALLA PRIMA

**N**ella storia dell'uomo il tracciare confini evoca sempre storie dolorose di divisione e molte volte di morte e di discriminazione. Pensiamo alle morti, dei migranti che sfidano i confini nel deserto, oppure le acque increspate del mar Mediterraneo. Dentro questa vicenda vedo anche morire il grande sogno di un continente in cui si può liberamente arrivare, partire e cercare rifugio.

Questi pensieri, venati da un profondo pessimismo, nascono e si accentuano di fronte alla decisione del Governo Austriaco di impedire, come "precauzione" ostativa, il passaggio dei migranti e dei richiedenti asilo dal Brennero dopo la chiusura della "rotta balcanica" e il vergognoso baratto con la Turchia.

In tutto questo percepisco l'emergere di una crudeltà che speravo fosse stata estinta, e mi chiedo come è possibile che stati democratici, di fronte alla disperazione di tante persone che hanno superato difficoltà immani per sfuggire alla guerra, alle dittature e, perché no, alla fame e alla miseria, volgano lo sguardo altrove?

Con la scusa di salvarla dal populismo, si stanno minando i valori stessi della democrazia che per sua natura deve sempre essere aperta alla solidarietà. Vedere in Televisione o leggere sui giornali i preparativi per la costruzione di una barriera ai confini del mio Paese mi indigna.

Ripristinare le frontiere non significa solo chiudere fuori, ma anche chiudersi dentro e pertanto rinunciare alla potenzialità dell'apertura. Ci sono grandi responsabilità dell'Europa che con un accordo vergognoso ha barattato i migranti con la Turchia.

Queste cose, ai perbenisti, benpensanti che fondano il loro pensare sul realismo politico, possono sembrare misure di buon senso, mentre, al contrario, le frasi che sentiamo ripetere o proclamare: "non possiamo prenderli tutti" o "aiutiamoli a casa loro" non sono altro che l'espressione di una ipocrisia che nasconde l'indifferenza o l'ostilità verso la sorte di migliaia di persone, di donne e bambini.

Non è questa l'Europa che ho sognato. Capisco che l'arrivo di stranieri genera apprensioni e timori, lo straniero è lo sconosciuto ma è proprio questa condizione che ci dovrebbe spingere a capire e a comprendere chi è realmente, quali problemi e opportunità si accompagnano a questo forestiero che bussa alla nostra porta e che forse è messaggero di vitalità per una società stanca che non riesce più a essere generativa. Siamo convinti che l'Europa in pieno declino demografico non abbia possibilità di accoglienza?

Oppure dobbiamo iniziare ad essere consapevoli come nel nostro inconscio siano presenti tracce di xenofobia, peri-

colose perché inesprese.

Quello che sta succedendo al Brennero è inconciliabile con l'idea di un'Europa aperta. Comunque s'interpreti quanto sta avvenendo inserisce una incrinatura, che la libera circolazione delle persone con il superamento del confine, aveva sanato rendendo possibile che la differenza di nazionalità non fosse divisione di territorio e di popolazioni.

È un segnale doloroso per i Tirolesi del sud e del nord. Il trattato di Schengen ha fortemente contribuito al superamento concreto della separazione tra i due Tirolo, rendendo i confini nazionali un fatto formale. Era la prova concreta che i confini potevano trasformarsi in qualche cosa di diverso e divenire, da luoghi di separazione, in aree di incontro e di contaminazione culturale e di comunanza di vita.

Con la riapertura dei confini non si tengono fuori solo i migranti, ma si ripristinano separazioni e divisioni che pensavamo superate.

Il nostro Governo deve assumere nei confronti dell'Austria una posizione netta e rigorosa, deve chiedere alla Unione Europea l'assunzione di forti misure. Inoltre, va tenuto presente che

**DENTRO QUESTA VICENDA  
VEDO ANCHE MORIRE  
IL GRANDE SOGNO  
DI UN CONTINENTE  
IN CUI SI PUÒ  
LIBERAMENTE  
ARRIVARE, PARTIRE  
E CERCARE RIFUGIO**

la chiusura del Brennero non farà altro che far aumentare gli arrivi via mare e con essi le morti in mare.

Nello stesso tempo che l'Austria rimette il confine al Brennero è iniziato il "trasferimento" dei migranti e dei profughi da Lesbo e da altri porti greci verso la Turchia. Dove vanno queste persone? Dove si collocheranno i tanti bambini e adolescenti e con quale idea di Europa cresceranno? Verranno rimandati in Siria come ha denunciato Amnesty International? Domande a cui si risponde che le misure restrittive servono per contenere la destra populista. Ma non è così!

I fatti e le azioni che sono state messe in atto da molti stati europei e dalla stessa Unione Europea sono immorali, perché trasformano gli obblighi umanitari internazionali e i diritti umani in chiusura e discriminazioni. I migranti, i richiedenti asilo e i rifugiati sono esseri umani, non numeri. Non si può permettere che ci siano Stati che si attivano a non rispettare gli impegni e gli accordi internazionali, quando questo significa che si mina la dignità umana e i diritti uguali e inalienabili di ogni essere umano.

C'è bisogno di una controffensiva culturale che ripristini i riferimenti ai diritti dell'uomo e i valori dell'umanesimo europeo.

## Dov'è finita l'indipendenza della magistratura?

PIERO SANSONETTI

SEGUE DALLA PRIMA

**O**ra c'è un problema: se la magistratura deve essere indipendente lo deve essere da tutto. Non solo dal potere politico. Perché il *valore* dell'indipendenza è davvero un *valore* solo se si afferma come tale e non semplicemente come strumento di limitazione di un altro potere (e cioè il potere politico).

Il caso di Doina Mattei - la ragazza che dopo nove anni in cella per un omicidio preterintenzionale aveva ottenuto la semilibertà, e ieri è stata di nuovo arrestata - ci spiega in modo quasi lampante che purtroppo non è così. E cioè che per la magistratura è ormai difficilissimo rendersi indipendente dal potere mediatico. L'usanza da parte dei giornali, delle televisioni, del web, di svolgere i processi fuori dai tribunali, giudicare, emettere sentenze, punire, ponendo la magistratura di fronte a "fatti compiuti", è ormai la norma. Ed è la norma per i giudici che emettono sentenze di assoluzione dover affrontare la furia dei giornali e dell'opinione pubblica. E' successo tante volte. Eternit, Sollecito e Amanda, terremoto dell'Aquila, poliziotti del caso Cucchi... Tutto questo limita l'indipendenza e la dignità della magistratura.

Stavolta le cose sono andate così: i giornali e poi il web hanno scoperto che Doina era libera (anzi semilibera, perché la sera doveva tornare in cella), dopo solo nove anni di galera. Hanno deciso che nove anni (più altri nove di semilibertà) sono troppo pochi. Si sono indignati. Hanno gridato allo scandalo. Hanno chiesto ai magistrati d'intervenire e di riportare Doina in prigione. Il magistrato di sorveglianza, che aveva permesso la parziale scarcerazione, ha preso spunto dalla presenza di Doina su facebook (dove ha anonimamente postato alcune sue foto "spensierate") e ha deciso di sospendere la semilibertà e di far rinchiedere di nuovo Doina.

Probabilmente, in punta di diritto, il provvedimento è in regola. Si tratta di vedere come si interpreta la legge e come si interpretano le misure di restrizione della libertà che erano previste nel provvedimento di concessione della semilibertà.

Però francamente nessuno al mondo può credere che il magistrato veneziano abbia preso la decisione di sospendere la semilibertà perché era preoccupato dagli interventi di Doina su facebook. Il magistrato si è posto, molto comprensibilmente, il problema di come affrontare l'ondata di proteste sollevata dai media. E ha compiuto la scelta più semplice e popolare: punire severamente Doina e chiudere il caso.

Cosa si può fare per porre i magistrati nelle condizioni di lavorare, di indagare, di decidere e di giudicare in piena autonomia e non sotto la pressione dei media? Non arrendersi. Purtroppo non sono più i tempi nei quali grandi intellettuali come Mario Gozzini godevano di grande prestigio e potevano scrivere, in tranquillità, leggi moderne e garantiste come quella, approvata nel 1986, sulla semilibertà. Oggi Gozzini, se fosse vivo, sarebbe esposto alla gogna. Considerato un complice dei malfattori, al pari degli avvocati. Non solo dai forcaioli dichiarati, ma anche da giornalisti molto prestigiosi e stimati, come Massimo Gramellini, per esempio, vicedirettore di un giornale borghese, colto e d'élite come la *Stampa*, che ieri ha scritto un articolo su Doina, in prima pagina, che sembrava la requisitoria di qualche procuratore del Massachusetts durante i processi alla stregua.

No, non c'è più spazio per Gozzini. Oggi prevalgono intellettuali un po' meno colti ma più sanguigni. Tipo Salvini.



Direttore Responsabile:  
**Piero Sansonetti**

Società Editrice:  
**Edizioni Diritto  
e Ragione srl.**  
Via G. Mancini, 539100  
Bolzano

amministratore delegato  
**Roberto Sensi**

REDAZIONE  
Via del Governo Vecchio,  
3 Roma  
telefono **0668803313**  
redazione@ildubbio.  
news

STAMPA  
**Il Sole 24 Ore S. p. A.**  
via Busto Arsizio, 36,  
20151 Milano  
via Tiburtina Valeria,  
Km 68.700,  
67061 Carsoli 67061 (AQ)

DISTRIBUZIONE  
**m-dis Distribuzione  
Media S. p. A.**  
Via Cazzaniga, 19 - 20132  
Milano  
Tel. 02-2582.1  
Fax 02 - 2582.5306  
PUBBLICITÀ:  
**Il Sole 24 ORE S. p. A.**  
- SYSTEM

DIREZIONE  
e Amministrazione:  
Via Monte Rosa, 9120149  
Milano  
Tel. 02.3022.1 Fax  
02.3022.3214  
e-mail:  
segreteria@redazione.syste  
m@ilsole24ore.com  
REGISTRAZIONE  
Registrazione Tribunale  
di Bolzano n. 7  
del 14 dicembre 2015  
In attesa di iscrizione  
al Registro Operatori  
di Comunicazione  
ISSN 2499-6009  
**Questo numero  
è stato chiuso in  
redazione  
alle 20,00**



## LA BANCA DATI MODULARE PER I PROFESSIONISTI DEL DIRITTO



[www.ilsole24ore.com/lex24](http://www.ilsole24ore.com/lex24)

GRUPPO **24** ORE